ABBONAMENTI

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	6 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	19 60	6 20	—
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	19 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato). La pagina si divide in sei colonne e la pubblicità si misura per spazio di linea di corpo sei. Avvisi commerciali L. 3 — Avvisi finanziari L. 5 — Avvisi mortuari L. 4 — Per questi annunzi vedere condizioni rispettive speciali. — Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, 9 e sue Succursali.

Annunzi di castello, fidanzamento, matrimonio e avvisi di cronaca prima L. 6 (pagina in sei colonne, misurazione a corpo sei come sopra). Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

(Detti prezzi oltre la tassa governativa).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 27 Maggio 1919 — ROMA — Martedì 27 Maggio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 141

I diritti di Fiume ancora contestati dal Presidente Wilson

(Per telegrafo dal direttore della "Tribuna„ e dal nostro corrispondente parigino)

Le resistenze di Wilson per Fiume

e la nostra buona ragione per non cedere

PARIGI, 25, ore 11,20.

Il fatto capitale degli ultimi giorni **che riguarda il problema è la sospensione del così** *detto progetto House.* **Come sapete già, il Colonnello House è il più intimo consigliere di Wilson** *del quale avevamo già potuto apprezzare la equanimità e la cordialità. Sembra che egli si fosse proposto, dopo la clamorosa rottura prodotta dal messaggio del Presidente e dopo il ritorno della nostra Delegazione a Parigi, di trovare una via d'uscita mediante una ragionevole transazione.*

Egli ebbe i primi affiatamenti con l'Ambasciatore Macchi di Cellere e quindi numerosi colloqui coll'on. Orlando in seguito ai quali il suo progetto prese forma e consistenza. Essendosi egli così accertato dei limiti a cui l'Italia poteva giungere si diede molto da fare con spirito cordiale ed equanime di condurre in porto le trattative, il più presto possibile, tentando pure di ottenerne l'assenso da parte degli jugoslavi. Fu probabilmente questo suo tentativo, svoltosi con ripetuti inviti e colloqui col Trumbic, che dette luogo alla voce assolutamente inesatta di trattative dirette della nostra Delegazione con la Delegazione jugoslava.

Questo lavoro del Colonnello House ebbe un momentaneo arresto per il viaggio dell'on. Orlando e per il Consiglio dei Ministri ad Oulx; ed anche dopo il suo ritorno non abbiamo finora avuto nessun indizio di ripresa. Che cosa dunque è accaduto? Non sarebbe difficile arrivare per induzione ad una risposta approssimativa, anche se le indiscrezioni che emanano dai circoli americani, dove la diplomazia resa segreta contro gli stessi principi del Presidente Wilson, trasuda da tutte le parti, non facesse sapere con discreta precisione come stiano le cose. Il progetto House, secondo queste informazioni, ha naufragato contro due scogli; la resistenza degli jugoslavi e le speciali obbiezioni di Wilson.

Parlando della resistenza degli jugoslavi debbo dichiararvi che molti segni dimostrano che essa è ormai assai diversa da quella che essi manifestavano nella prima fase della Conferenza. Molte illusioni, molte speranze sono cadute anche dalla ghirlanda degli jugoslavi, dove invece si fanno sempre più sentire le acute spine dei dissensi e delle difficoltà interne. Il gruppo degli energumeni, oppure di coloro che credono ancora utile assumere tale atteggiamento, permane ancora; ma è assai assottigliato, mentre sono aumentate le fila di coloro i quali si domandano se un cordiale, diretto affiatamento con l'Italia non sarebbe stato preferibile alla politica di schermaglie e di manovre consigliata loro da pretesi protettori anglo-francesi.

Nonostante però questo mutamento non dobbiamo illuderci che gli jugoslavi — quali che siano le opinioni individuali di parecchi fra loro — siano ancora disposti tutti insieme a rassegnarsi nel riconoscere il minimo dei diritti italiani. Perchè, se così fosse stato, essi avrebbero dato il proprio assenso al progetto House; tanto più in quanto Wilson aveva pregiudizialmente dichiarato che non avrebbe mai sollevato obbiezioni a qualunque accordo diretto fosse intervenuto fra le due parti, non volendo egli essere più jugoslavo degli jugoslavi.

Ma la resistenza jugoslava non è stata la sola ragione dell'arenamento, speriamo temporaneo, del progetto House, arenamento dovuto ad improvvise obbiezioni wilsoniane; ciò che dimostra che il conflitto delle opinioni esiste nel seno stesso della Delegazione Americana, riflettendo il conflitto della opinione pubblica della grande democrazia transatlantica.

Questo conflitto però, se può interessare dal punto di vista psicologico, non ha per noi presentemente che scarso interesse politico. Noi sappiamo infatti che esso si arresta davanti alla posizione autocratica ed alla autocratica volontà del Presidente; il quale, mentre sembra avere in questa ultima fase alquanto allentata la sua opposizione per la Dalmazia, si è irrigidito invece nella idea di mantenere il territorio di Fiume separato dal territorio italiano, ostinandosi a volere assegnare una striscia della costa dell'Istria orientale allo stato jugoslavo per dare agli jugoslavi la ferrovia Fiume-San Pietro. Qualunque sforzo fatto dai circoli americani per ottenere il mutamento di questa sua decisione è fino ad ora riuscito vano.

Ora, persone equanimi, anche fuori degli ambienti italiani, si domandano quali particolari ragioni possano avere fermato Wilson sopra questo punto, paralizzando tutto il negoziato che, avendo pure il cordialissimo assenso degli altri alleati, prometteva di condurre in porto la vessata questione. Se Wilson consente pure che altri gruppi sloveni siano inclusi nel territorio italiano dell'Istria, della Dalmazia e delle isole, quali ragioni devono determinare il rigido veto riguardo ad un gruppo di importanza secondaria? E' evidente che questa particolare ostinazione nasconde qualche ragione speciale. E' evidente che il Presidente vuole ad ogni costo mantenere Fiume separato dal territorio italiano. Ora senza volere indagare, nè esprimere sospetti sopra la ragione ultima di questo atteggiamento wilsoniano, noi diciamo che la stessa ostinazione con cui Wilson, senza ragioni particolari apertamente dichiarabili, insiste sopra tale punto, giustifica e ribadisce la decisione nostra di non cedere a nessun costo.

Anche negli Stati Uniti le particolari ostinazioni di Wilson riguardo al problema Adriatico danno luogo a manifestazioni significanti. Nella discussione di ieri al Senato uno dei più autorevoli Senatori repubblicani, Scherman, disse testualmente che la abrogazione del trattato concluso con l'Italia in un momento di grande pericolo è un'insigne mancanza di buona fede. Wilson potrebbe, dal punto di vista strettamente giuridico, rispondere a Scherman che egli non aveva mai firmato nè accettato il trattato di Londra; ma la interpretazione del senatore repubblicano unanamente più larga, risponde più profondamente alla realtà della situazione. Perchè se è vero che Wilson non ha firmato il trattato di Londra, è altrettanto vero che, senza quel trattato, la guerra si sarebbe conclusa disastrosamente per gli Alleati, prima che gli Stati Uniti avessero potuto scendere in campo.

Cosicchè se la responsabilità verso il trattato di Londra non esiste per Wilson, dal punto di vista giuridico, esiste però nella realtà perchè il nostro trattato, che è il trattato di Londra, è stato una delle pietre angolari sopra le quali la sua stessa politica ha potuto essere fondata.

O. Malagodi

Le genesi della condotta di Wilson

secondo una nostra inchiesta

PARIGI, 26, ore 1.50.

Ho potuto condurre dopo il mio ritorno a Parigi una minuta inchiesta negli ambienti americani per rendermi conto delle ragioni che hanno guidato le azioni di Wilson verso di noi. Credo interessante di riassumerla nei risultati ottenuti nella forma oggettiva.

Nelle disposizioni del presidente americano verso l'Italia, sino da quando l'America entrò in guerra, vanno distinte — secondo queste informazioni di fonte inoppugnabile — due correnti diverse: quella del sentimento e quella del pensiero. Sentimentalmente Wilson avrebbe avuto costantemente verso l'Italia disposizioni più che benevoli, con simpatia superiore a quelle che aveva verso qualunque altro paese europeo. Mi si dice anzi, a questo proposito, che Wilson volle sempre, anche contro influenze meno favorevoli provenienti dall'Europa, che dei bisogni dell'Italia durante la guerra fosse tenuto eguale conto degli altri paesi, i quali per ragioni evidenti attiravano maggiormente l'attenzione del pubblico americano. Viceversa Wilson si mostrò sempre dubbioso riguardo alle giustificazioni sull'intero programma delle rivendicazioni italiane. Riguardo al nostro trattato si osserva che egli non ne ebbe conoscenza precisa e ufficiale che arrivando in Europa; e si richiama l'attenzione sul fatto che quando l'America entrò in guerra Wilson notificò agli alleati che egli non intendeva assumere nessun obbligo riguardo ai Trattati conclusi precedentemente fra loro; e inventò appositamente la qualifica diplomatica di «associato» per distinguere la speciale posizione dell'America nell'alleanza europea.

Tali erano le disposizioni del Presidente quando sbarcò la prima volta in Europa.

Mi si aggiunge che il suo viaggio in Italia, per il carattere popolare delle dimostrazioni, lo riconfermò nelle sue disposizioni, dandogli anche l'impressione che nessun popolo avrebbe meglio risposto ai suoi principi, nè sarebbe stato meglio disposto a sacrificare qualcosa del suo programma per agevolare il raggiungimento di una equa e sicura pace generale.

Com'ebbi già a farvi sapere nella mia esposizione dei retroscena della Conferenza fatta dopo la clamorosa rottura del 24 aprile, fino dal principio di gennaio Wilson aveva preso già la sua decisione che qualificheremo intellettuale, per distinguerla da quella sentimentale, riguardo ai diritti italiani. Nei circoli americani si osserva che il carattere particolare dell'uomo consiste specialmente in questo, che mentre è lentissimo e circospetto nel decidere, diventa irremovibile e temerario nel mantenere le decisioni enunciate.

A questa caratteristica corrispondono indubbiamente i fatti, se Wilson non ostante le testimonianze individuali e collettive di ogni genere portategli riguardo a Fiume, è rimasto fermo nel suo progetto primitivo, modificandolo solo in punti non essenziali e cercando in ogni modo di salvarne lo spirito.

Sorprendenti e inaspettate per la mentalità nostra appaiono le spiegazioni che si danno nei circoli americani riguardo all'atto più clamoroso che il presidente abbia compiuto alla Conferenza, cioè il messaggio del 24 aprile. Mentre esso è apparso a ogni italiano, anche a quelli più entusiasticamente disposti verso il wilsonismo, come atto nemico, l'entourage di Wilson sostiene che il presidente lo considera come atto di forte per quanto non superficialmente appariscente amicizia, e deplora che esso abbia assunto presso gli occhi italiani l'aspetto di sfida, mentre voleva essere sopratutto franco consiglio.

Certamente Wilson possiede troppa esperienza politica per non rendersi conto di avere raggiunto l'effetto opposto di quello che proponevasi, e per non preoccuparsi delle conseguenze da ciò derivanti; ma secondo il suo entourage egli si ritiene perfettamente giustificato nella propria coscienza, considerando che il suo messaggio anche a costo di procurare difficoltà presenti intendeva scongiurarne di più gravi nell'avvenire tanto per l'Italia che per l'Europa, e per l'intero mondo.

Questa è l'esposizione oggettiva dei risultati della mia inchiesta.

Credo però doveroso aggiungere una breve considerazione. Indubbiamente il presidente Wilson non aveva male giudicato il carattere degli italiani pensando che essi potessero essere disposti a notevoli sacrifici per realizzare una forma di pace e di generale giustizia che desse sicure garanzie per l'avvenire.

Tale aspettazione però presumeva l'eguaglianza assoluta del trattamento. Gl'Italiani avrebbero potuto rispondere all'appello del sacrificio quando avessero visto che le ragioni della pacificazione universale fossero state mantenute verso di tutti.

Non sappiamo che cosa pensi in proposito Wilson; ma il suo entourage riconosce che tale condizione non è stata mantenuta, e che il programma wilsoniano ha ceduto a troppe pressioni e ha subito troppe deformazioni perchè il presidente possa vedere nei risultati finora ottenuti l'attuazione della sua primaria concezione.

E noi vediamo troppe minacce; in tutti gli orizzonti d'Europa, alla pace così faticosamente conseguita per potere in qualsiasi modo giustificare l'importanza che Wilson sembra voler dare alla situazione adriatica quale è da lui concepita ai fini e per le ragioni della pacificazione mondiale. Osservando ciò che sta avvenendo intorno a noi, noi riteniamo anzi di poter fare la dichiarazione opposta, cioè che: le minacce contenute nel grembo della pace attuale giustificano più che mai la volontà dell'Italia di prendere per sè le necessarie precauzioni.

Malagodi.

Il trattato con l'Austria

PARIGI, 26.

Allorchè la Conferenza si riunì per preparare le condizioni di pace da presentare al nemico, furono create varie Commissioni, ciascuna delle quali ebbe l'incarico di presentare al Consiglio Supremo interalleato un progetto di clausole. Le Commissioni furono: quella territoriale, quella militare, quella navale, quella d'aviazione, quella economica, quella finanziaria, quella delle riparazioni e quella delle responsabilità. Ognuno di esse si suddivise in Sottocommissioni più o meno numerose, composte di tecnici, le quali prepararono schemi di articoli che poi passarono alle superiori Commissioni. Ogni Commissione rivide il lavoro compiuto dalle Sottocommissioni, lo coordinò e formulò i progetti che sottopose al Consiglio Interalleato, divenuto poi Consiglio dei Quattro. Il Consiglio dei Quattro approvò o disapprovò; modificò o ampliò quanto gli venne presentato, e il lavoro sottoposto a quest'ultimo esame costituì finalmente quel grosso volume che è il trattato di pace presentato alla Delegazione tedesca.

Per redigere il trattato da presentare alla Delegazione austriaca, le Commissioni e le Sottocommissioni furono riconvocate e seguirono il medesimo procedimento già usato. Ora, ecco quale sarà tale trattato.

Le condizioni di pace che gli Alleati presenteranno alla delegazione austriaca saranno formulate sulla base di quelle già presentate ai delegati tedeschi, ma con diverse modificazioni. Anzitutto nel trattato con la Germania si trovano molte parti che sono state soppresse perchè non trovavano possibilità di applicazione verso l'Austria. Ad esempio, tutte le clausole relative ai porti di mare. Nel trattato con la Germania, questa s'impegna di costruire navi mercantili per gli Alleati; ora tali condizioni non possono essere imposte ad un'Austria e ad un'Ungheria che non avranno più porti.

Altre clausole sono state invece attenuate, trasformate o sostituite.

Attenuate quelle concernenti la limitazione degli armamenti, la riduzione delle fortificazioni, insomma le clausole militari in genere poichè l'Austria è stata ridotta ai minimi termini quindi è logico che le sue forze militari debbano essere proporzionate alla sua estensione territoriale ed alla sua popolazione.

Le clausole che sono state sostituite con altre sono le clausole territoriali; e su ciò credo superfluo di aggiungere parole esplicative.

Sono poi state o trasformate o sostituite le clausole relative alle riparazioni, in ragione della diversa potenzialità economica dell'Austria.

Le clausole economiche e finanziarie rimangono sostanzialmente le stesse, nei due trattati, salvo modificazioni rese necessarie dalle condizioni particolari dell'Austria prima della guerra. Le informazioni da me raccolte a questo riguardo mi fanno credere che, nella parte dei trattati internazionali da richiamare in vigore siano state portate variazioni dovute al fatto che quelli ai quali l'Austria aveva aderito non erano quelli cui aveva aderito la Germania. Questo per le clausole economiche. Per le clausole finanziarie è presumibile che il problema monetario sia stato trattato dipendentemente, tenendo conto non solo del deprezzamento della moneta ma della creazione di monete nuove da parte dell'Austria.

Sono poi state aggiunte clausole relative ai rapporti che, con la nuova Austria, avranno i territori distaccati dalla vecchia monarchia austroungarica, clausole che, evidentemente, hanno una maggiore estensione ed a cui è stato dedicato un maggiore studio di particolari che non sia stato fatto per quelle dei territori passati alla Francia ed alla Polonia inclusi nel trattato con la Germania.

E il trattato per l'Ungheria come sarà formulato? E' presumibile che nulla di speciale esso contenga e che, come quello per la Turchia e la Bulgaria, sia costruito sulla base di quelli già fatti con piccole modificazioni.

Ma l'opera della Conferenza della Pace non sarà terminata con la presentazione alle Delegazioni nemiche dei trattati cui ho accennato. I trattati con l'Austria e l'Ungheria non esauriranno infatti tutta la materia dei rapporti fra Alleati e popolazioni dell'ex-impero austroungarico. Occorreranno quindi convenzioni speciali con gli Stati che si sono ripartiti il territorio ungherese ed austriaco.

Come è facile immaginare, codesto complesso e delicato lavoro esigerà un tempo relativamente lungo e forse negoziati laboriosissimi.

Sarti

Colloquio Orlando Clémenceau

Fiume?

PARIGI, 26.

L'on. Orlando ha avuto ieri mattina un lungo colloquio con Clemenceau. L'*Intransigeant* annuncia il colloquio sotto il titolo: *Fiume?* Ed è tutto. Non si trova nemmeno più l'immancabile informazione, più o meno cautamente redatta, annunciante la prossima soluzione del problema di Fiume.

Il *Temps* enumera tutte le questioni che sono ancora in sofferenza: la liquidazione dell'Austria-Ungheria, la sorte dell'Oriente, le relazioni con la Russia, le condizioni di pace con la Bulgaria, il problema di Fiume e della Dalmazia, e tutti i progetti di soluzione che mutano ad ogni istante con una stranezza ed una varietà inesauribili. Il *Temps* va in collera all'idea che, in certi circoli della Conferenza, si sostenga ancora che soltanto l'Austria tedesca e l'Ungheria magiara debbano accollarsi il debito di guerra. Ciò imporrebbe — dice il giornale — un onere di 10 mila corone a ciascun abitante di Vienna, lattanti compresi! Il fallimento sarebbe istantaneo e completo e ridurrebbe a nulla il valore dei titoli sottoscritti non solo dai tedeschi austriaci, ma dai czeco-slovacchi, dai jugoslavi e dai polacchi.

Non meno strabiliante trova il *Temps* che si sia parlato d'imporre a tutti gli eredi dell'ex Monarchia austro-ungarica una riduzione degli effettivi, cosicchè ad esempio i czeco-slovacchi non avrebbero che pochi reggimenti e, dinanzi a queste discussioni che non concludono, a questi progetti che svaniscono si può dire, prima ancora di avere preso forma concreta, il *Temps* si chiede se almeno le deliberazioni dei «Quattro» sono metodiche, se quando una seduta non lascia ricordi o impressioni in tutti coloro che vi hanno partecipato esiste almeno un verbale che faccia fede i diversi atteggiamenti.

E' una domanda alla quale il *Temps* vorrebbe una risposta. Esso addita con ciò una deficienza nota a tutti, che cioè non esiste un verbale ufficiale delle deliberazioni dei «Quattro». Il *Temps* si rammarica anche della lentezza delle deliberazioni, avvertendo che il ritardo può risolversi nel danno di taluni alleati.

Le controproposte tedesche presentate oggi?

ZURIGO, 26.

Si ha da Berlino: Il Presidente del Consiglio dei Ministri Scheidemann è tornato da Spa.

La controproposta tedesca è stata compilata e probabilmente sarà consegnata oggi lunedì.

Una nota ufficiosa conferma che la controproposta si appoggia sulla nota del Segretario di Stato Lansing del novembre 1918, essa tende a stabilire un compromesso tra le idee esposte da Lansing e le vitali necessità dell'Intesa senza imporre alla Germania obblighi economici rovinosi e condizioni di pace che renderebbero impossibile il rinnovamento della Germania. La controproposta invoca la cooperazione delle parti interessate fra l'altro per la questione del bacino della Sarre.

La nota ufficiosa conclude dicendo che la controproposta offre una base per negoziare con gli Alleati e che il conte Brockdorff Rantzau invierà un'altra nota riguardante i prigionieri di guerra.

La risposta di Clémenceau

alle note tedesche

PARIGI, 25.

La Delegazione tedesca alla Conferenza della Pace inviò al Presidente della Conferenza Clémenceau due note relative alle condizioni di pace nei riguardi della frontiera occidentale della Germania e del bacino della Sarre.

Ecco la risposta di Clémenceau:

Signor Presidente;

Ho l'onore di accusarvi ricevuta delle vostre lettere del 13 e del 16 corrente. Siccome si riferiscono allo stesso argomento ho preferito dare ad esse una sola risposta.

A proposito delle osservazioni generali contenute nella vostra prima lettera, io contesto formalmente a nome dei Governi alleati e associati che nel trattato di pace i territori tedeschi siano — come voi dite — oggetto di un mercato di sovranità e vengano trattati come se fossero pedine nel giuoco. Infatti i voti delle popolazioni di tutti i territori in questione, saranno presi in considerazione. Le modalità di tali consultazioni popolari furono stabilite con cura e con riguardo verso le situazioni locali.

Nei territori ceduti al Belgio è stata assicurata piena libertà all'opinione popolare di esprimersi nel termine di sei mesi. E' stata fatta una sola eccezione per quella parte del territorio del Moresnet prussiano situato sulla strada da Liegi ad Aquisgrana la cui popolazione è inferiore ai 500 abitanti e i cui boschi sono trasferiti al Belgio a titolo di riparazione parziale per le distruzioni di foreste operate dalla Germania su territorio belga.

Quanto allo Schleswig, la Conferenza è intervenuta nella questione in seguito a domanda del Governo danese e delle popolazioni.

Relativamente agli abitanti del bacino della Sarre, il dominio che voi qualificate nella vostra lettera come odioso è l'amministrazione della Società delle Nazioni, il cui regime descritto nella sezione IV del Trattato, fu accuratamente elaborato con l'idea non soltanto di trovare un compenso per la distruzione delle miniere di carbone nel nord della Francia, ma per tutelare i diritti e il benessere della popolazione. Il Trattato assicura agli abitanti il mantenimento di tutte le libertà attuali e garantisce loro nell'ordine fiscale e sociale una serie di vantaggi speciali. Inoltre prevede, dopo quindici anni, un plebiscito il quale permetterà a quella popolazione, di carattere così complesso, di determinare con piena libertà, senza servire forzatamente gli interessi della Francia o della Germania, l'assetto definitivo del territorio in cui vive.

La maggior parte delle vostre due note è consacrata all'assetto del bacino della Sarre. Io debbo dichiarare che i Governi alleati e associati scelsero questa forma particolare di sistemazione, avendo ritenuto la distruzione delle miniere del nord della Francia un atto di tale natura che una riparazione speciale ed esemplare doveva essere imposta. La semplice fornitura di una determinata e indeterminata quantità di carbone non poteva esser presa in considerazione. Il piano adottato deve nelle sue linee generali essere mantenuto. Le potenze alleate e associate non sono disposte a prenderne in considerazione un altro. Perciò il suggerimento espresso nella vostra prima lettera circa i diversi mezzi di provvedere alla mancanza del carbone, suggerimento che voi indicate con maggior precisione nell'allegato alla seconda lettera, non può essere accettato. Nessun accordo di questa natura potrebbe dare alla Francia la stessa sicurezza e la stessa certezza che garantiranno la completa proprietà e il libero sfruttamento delle miniere della Sarre. Inoltre la proposta cessione delle azioni delle miniere di carbone situate in territorio tedesco e sottoposte allo sfruttamento tedesco sarebbe di dubbio valore per gli azionisti francesi e creerebbe una confusione fra gli interessi francesi e tedeschi, che attualmente non può neppur prevedersi.

Il completo e immediato trasferimento alla Francia delle miniere situate presso la frontiera francese costituisce la più rapida, più efficace e più netta soluzione del problema dei compensi per le miniere francesi distrutte e tale soluzione ha inoltre il vantaggio di far completo uso delle miniere in questione come mezzo di pagamento sul conto generale delle riparazioni.

Alcuni passi della vostra lettera del 13 sembra dimostrino un'interpretazione inesatta del senso e delle intenzioni di parecchi articoli.

Nessuna confusione esiste nel trattato fra i contratti commerciali di cui sarà oggetto il carbone della Ruhr (allegato V parte 8.a) e la cessione delle miniere della Sarre. Le due questioni sono essenzialmente distinte.

La vostra interpretazione della clausola 36 dell'allegato di come certo che la clausola stessa avrà come conseguenza un risultato che i Governi alleati e associati non hanno mai considerato.

Per eliminare la possibilità di un errore e per evitare le difficoltà che esponete circa la potenzialità della Germania di effettuare il pagamento in oro stabilito dalla clausola stessa, i governi alleati e associati hanno deciso di modificare parzialmente la clausola proponendo di sostituire all'ultimo paragrafo di essa il seguente testo:

«L'obbligo da parte della Germania di effettuare il pagamento sarà preso in considerazione dalla Commissione per le riparazioni. La Germania potrà fornire una prima ipoteca sul capitale o sui redditi di ogni specie, che siano accettati dalla Commissione per le riparazioni. Se la Germania un anno dopo la data alla quale avrebbe dovuto effettuare il pagamento non lo avrà compiuto, la Commissione vi provvederà in conformità delle istruzioni che potrà dare la Società, liquidando se sarà necessario, parte delle miniere in questione.

Ancora note...

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino: Un telegramma ufficioso da Spa dice:

Il 23 corrente sono state inviate due note al Presidente della Conferenza per la Pace.

Per la legislazione operaia

La prima si occupa della risposta dell'Intesa alla nota tedesca sulla legislazione operaia. Essa dice fra l'altro che la delegazione tedesca non è d'accordo coi Governi dell'Intesa sui mezzi per risolvere la questione operaia.

Era nelle intenzioni della delegazione tedesca che fosse data occasione ai rappresentanti autorizzati delle classi operaie di tutti i paesi di collaborare in una maniera decisiva, anche durante i negoziati di pace, alle questioni concernenti il diritto operaio e la protezione dei lavoratori, per giungere ad un accordo fra il progetto dell'Intesa, quello della Germania e le decisioni della Conferenza internazionale sindacalista di Berna.

Su due punti importanti il progetto dell'Intesa non tiene conto delle rivendicazioni della Conferenza di Berna. Mentre il progetto dell'Intesa non accorda che un quarto dei voti ai lavoranti organizzati sindacalmente, la Conferenza internazionale di Berna rivendica il diritto alla metà dei voti.

Il secondo punto concerne l'efficacia giuridica delle decisioni della Conferenza prevista dal trattato secondo la Conferenza di Berna, queste decisioni dovrebbero aver forza di legge, allo stesso titolo delle leggi nazionali, mentre secondo il progetto dell'Intesa non sarebbero che progetti e proposte.

Tale progetto si allontana con ciò a tal punto dalle decisioni della Conferenza sindacalista che una discussione e deliberazioni delle organizzazioni operaie sono assolutamente necessarie pei negoziati di pace se si vuole che le domande minime dei lavoratori entrino nel diritto internazionale alla conclusione della pace. Con ciò sarà creata la migliore base per la pace del mondo, perchè un trattato concluso senza l'approvazione dei lavoratori organizzati di tutti i paesi, un trattato concluso da Governi soltanto non recherà la pace al mondo.

La delegazione tedesca rinnova perciò la proposta della convocazione di conferenze dei rappresentanti di tutti i sindacati professionali durante i negoziati di pace. Se tale proposta fosse di nuovo respinta, sarebbe almeno indispensabile una conferenza fra i capi sindacalisti di tutti i paesi.

Le proprietà private dei tedeschi

La seconda nota dice fra l'altro: Le condizioni di pace sulla proprietà private dei cittadini finora tedesche sono in primo luogo dettate dalla conferenza dei Governi dell'Intesa. L'insieme della proprietà privata che si trova in loro possesso deve secondo essi essere considerata come una massa uniforme nella quale devono rientrare le rivendicazioni private dei cittadini dell'Intesa e così pure le domande di riparazioni degli Stati.

La delegazione tedesca si vede costretta a dichiarare che il regolamento progettato le sembra in massima inaccettabile essendo esso in opposizione colle condizioni elementari di una pace fondata sul diritto. Il regolamento previsto della proprietà privata tedesca è giunto a un tale stato di cose che ne sarebbe la conseguenza il crollo generale delle basi del diritto internazionale.

La delegazione tedesca è convinta che esiste un compromesso fra i due punti di vista reciproci. Un certo numero di condizioni scomparirebbero applicando il principio della reciprocità in armonia collo spirito della Lega delle Nazioni. Inoltre sarebbero indispensabili negoziati verbali.

Il blocco dell' Ungheria

PARIGI, 26.

Il Consiglio Supremo economico comunica la decisione dei governi alleati ed associati di sospendere il blocco dell'Ungheria non appena che un Governo si sarà formato in quel paese in modo da assicurare il ritorno ad un regime stabile.

Il boicottaggio delle merci giapponesi in Cina

LONDRA, 26.

La *Morning Post* ha da Shangai che il boicottaggio delle merci giapponesi si estende nelle città interne e nei porti fluviali. I giapponesi incontrano difficoltà per il carico delle merci.

A Wuhu dimostranti attaccarono i magazzini e gli uffici delle Compagnie di navigazione giapponesi. Vari giapponesi rimasero feriti. I soldati cinesi proteggono i giapponesi.

I bolscevichi battuti dovunque

PARIGI 26.

Notizie provenienti da varie fonti dicono che grandi preparativi vengono fatti sul fronte di Arcangelo per attaccare Pietrogrado. Nella Carelia le truppe russe hanno ripresa Paraievni, e le truppe del generale [illegible] sono entrate in Gatchina.

CRONACA DI ROMA

Case e... buone leggi per tutti

Alle molte angustie dell'ora attuale si è aggiunta, ad un ventennio di distanza, una crisi edilizia alla *rovescia* non per mancanza di abitanti, ma di abitazioni. E non ostante il tasso delle pigioni allettatrici si esita a costruire non tanto perchè manchi la sicurezza della loro stabilità, quanto perchè non si nutre fiducia nella osservanza delle promesse governative intorno all'intangibilità degli affitti delle case nuove.

Pertanto il classico meccanismo economico, la bilancia tra costruzioni e pigioni, non può funzionare e si raccolgono i frutti dell'assurdo procedimento di voler creare nuovi valori edilizi, mentre si opprimono i vecchi con provvedimenti d'impero. Paralizzata così l'azione privata, lo Stato è obbligato a intervenire, se bene unilateralmente a favore delle case popolari e degli impiegati, e con poche apparenze di successo.

Infatti l'azione dello Stato non lascia bene sperare, poichè la sua opera nella storia dell'edilizia romana è stata sempre *incerta*, spesso poco *benevola e fiscale* e mai ne pure *lontanamente efficace*. Così nel primo decennio a nulla valse il suo intervento e solo si ebbe lo sviluppo della speculazione privata, con la fiducia rinsaldata dall'avvento della Sinistra, quando entrò in giuoco il meccanismo finanziario delle sovvenzioni edilizie aiutate dalla speculazione sui terreni.

Non ostante gli errori commessi pure si giunse ad attirare un miliardo dal risparmio ligure-piemontese e raddoppiare la superficie fabbricata della città, aiutando la tante volte deprecata speculazione sulle aree. Infatti ogni operazione finanziaria edilizia si risolve di solito in un grande numero di anni durante i quali il ciclo economico resta esposto ad ogni sorta di rischi politici e finanziari. Così il capitale non può essere attirato nell'edilizia se non vi supplisce un premio prontamente realizzabile, quale si credette di trovare nel realizzo del rialzo del valore del terreno eccitato dallo sviluppo delle costruzioni.

Ma non appena scoppiò la crisi, per quanto preveduta, nemmeno i soprapprofitti sulle aree, qualificati per scandalosi, furono sufficienti a coprire il disastro: ciò che dimostra la grandezza dei rischi di tale industria.

La crisi romana fu essenzialmente politica per il ritiro dei valori bancari francesi dopo i fatti di Tunisi. Sarebbe stato dovere del Governo di allora di facilitarne la risoluzione: ma non si volle, e ben centomila abitanti lasciarono Roma, cosicchè lo sfitto medio salì al 60 per cento. Anzi ad aggravare la situazione venne ancora il fisco a sostenere che la crisi avesse carattere provvisorio, non concedendo sgravi, ed ingoiando così per molti anni il reddito delle case, seppellendo banche e privati e spingendo al fallimento generale.

Ed è bene anche ricordare che sebbene la legge esentasse per 10 anni dai tributi le costruzioni fatte nell'Agro romano, provocando così la costruzione di immensi quartieri fuori delle vecchie mura, l'esenzione poi non fu riconosciuta, come generale, determinando il fallimento di altre numerose imprese. Così che nel primo decennio l'opera statale fu *nulla*, nel secondo fu *negligente ed inutile*, nel terzo fu *imprevidente e nefasta*.

Ma dopo un lungo letargo, poco per volta aumentava la popolazione e cominciava un periodo di paziente lavoro di ricostituzione dei ruderi abbandonati e della parte abitata ridotta in miserrime condizioni.

Non appena però la ripresa fu tale da permettere la legge sulla smobilitazione che obbligava gl'istituti di emissione a spezzare i loro latifondi nati sulle rovine della crisi, ritornò la vita alla città. Fu come il sole di maggio: l'alveare si destò con fervore. La città si rinnovò ed abbellì, ma l'alta banca scottata dal passato si mostrò esitante e le nuove costruzioni si dovettero solo a iniziativa e si limitò al tipo di case modeste e villini.

E così si manifestò un'altra volta il bisogno di abitazioni, e cominciò il grido giornalistico di «case, case»! Intanto il fisco approfittava del buon momento per procedere alla revisione generale dei redditi delle case; frenando bensì il movimento di rialzo, ma impedendo alle pigioni di raggiungere un saggio proporzionale al costo delle nuove costruzioni.

Fermata un'altra volta la bilancia fra pigioni e costruzioni, lo Stato dovette intervenire accordando privilegi prima alle case popolari, poi a tutti entro un limite di tempo e di pigioni. Ma la mancanza di Istituti di sovvenzione non permise al movimento edilizio di godere degli sgravi fiscali in misura adeguata ai bisogni. Anche per le case popolari si delineava la riluttanza del capitale a impegnarsi a fondo col solo corrispettivo di un reddito limitato con rischi illimitati, qual'è il reddito edilizio.

Solo le cooperative a base di villini e di appartamenti popolari individuali ebbero a fiorire permettendo tale tipo una rapida smobilizzazione del capitale assorbito, sia con l'assicurazione sulla vita e sia con il risparmio eccitato dal desiderio di svincolarsi dal debito contratto dal nuovo proprietario.

E' questa rapida smobilitazione che permette al capitale di orientarsi all'edilizia diminuendo i rischi di una lunga operazione e che ha supplito così ai vantaggi delle speculazioni sui terreni che accompagna naturalmente qualunque ripresa edilizia.

E' ben ricordare qui la benefica azione esercitata dalla Cassa Mutua per le pensioni di Torino, che quantunque socialista, fu la grande madre delle Cooperative Romane di costruzione, e, cosa singolare, aiutò la formazione di un gran numero di piccoli proprietari. Ed anche il ceto borghese ne seguì l'esempio sulle orme delle «Cooperative case ed alloggi» di Genova che si trapiantava da noi e vi diffondeva la costruzione di case agiate ed appartamenti individuali con vendita a rate. Essa creava di ogni casa una cooperativa, un'assemblea di proprietari.

E questa creazione di piccoli proprietari è quanto di più desiderabile si possa immaginare per raggiungere un equilibrio fra il ceto proletario ed il borghese.

Pertanto la sistemazione delle classi agiate procedeva regolare, ma il bisogno di case popolari era sempre urgente. Si ricordi l'esperimento infelice delle casette municipali di Porta Metronia. Così nacque l'Istituto delle Case Popolari che doveva supplire all'azione privata. Ma la sua azione non potè essere che limitata perchè l'edilizia popolare non può attirare capitali mancando anch'essa di un corrispettivo ai rischi inerenti alla lunga durata dell'operazione.

Così si è dovuto pensare ad un'iniezione di capitale forzoso portando a beneficio dell'Istituto la speciale imposta sulle aree fabbricabili. Gira rigira, si tornava così al concetto di favorire lo sviluppo edilizio utilizzando il *plus valore* delle aree edilizie.

La tassa sulle aree da questo punto di vista fu un semplice giro vizioso: portava a beneficio dell'Istituto un *plus valore* delle aree, ma lo toglieva ai privati, che mancato questo incentivo, erano sempre più allontanati dal costruire. Così il sistema non ha fatto nascere una sola casa di più, essa non fece che accelerare le costruzioni sulle aree edilizie di lusso.

Così alla vigilia della guerra si era quasi raggiunto il punto critico per le case di lusso, ma continuava il disagio popolare, per causa appunto delle tasse sulle aree che aveva reso il capitale diffidente verso l'edilizia, ciò che è stato riconosciuto da un Comune poco sospetto, quello di Milano che ha dovuto trasformare radicalmente la tassa.

Intanto scoppiava la guerra. Si fece da prima un piccolo vuoto, ma poi le requisizioni e l'immigrazione dei profughi poveri ed agiati, fecero rigurgitare la Capitale che abbraccia ora centomila abitanti più della sua capacità: venne l'armistizio, ma non lo sfollamento e ricominciò il grido «case! case»! Il Governo sollecitato concesse i soliti ritocchi alla legge sulle case popolari, estese anzi alcuni vantaggi ai privati, ma il rialzo dei materiali e della mano d'opera ingoiavano in pochi giorni i vantaggi guadagnati.

Le agevolazioni concesse possono in media somma valutarsi come un premio del 30 per cento, mentre il costo delle costruzioni è salito dal 300 al 500 per cento. In questa sconcordanza sta il problema.

Intanto lo Stato ha fatto un passo di più creando un Istituto cooperativo per fornire di capitali le case popolari; concorrendovi direttamente e concedendo un'emissione di *cartelle edilizie* per otto volte il capitale iniziale, nella speranza di potere raccogliere così dalle banche popolari un centinaio di milioni.

Tutto questo è sempre poco dovendo servire a tutta l'Italia, tanto più che sconsinata l'azione di tale istituto alle case popolari e specie alle case indivise, si è depresso il valore della cartella edilizia e guastata l'idea. In quanto non si sa se gli inquilini popolari, non ostante gli alti salari, vorranno pagare delle pigioni molto più elevate delle case vecchie vicine; di più il logorio delle case popolari è molto più rapido che nelle agiate.

Solamente quindi l'estensione dell'idea della cartella edilizia a tutte le categorie di case può accreditarne il valore, in quanto il buono paga per il meno buono. In tutti i casi bisogna integrare il valore della cartella applicandola alle case ed appartamenti individuali, perchè come si è cercato di dimostrare, il rapido ammortizzo così conseguito è l'unico rimedio possibile ai rischi dell'industria edilizia.

La richiesta di appartamenti è ora così grande da assorbire qualunque offerta ma perchè la costruzione possa svilupparsi nelle attuali contingenze occorre che vengano accolti i voti già espressi dai tecnici più competenti:

1. — Che l'Istituto della cartella edilizia estenda la sua azione a tutte le categorie di case, ma specialmente a quelle con assegnamenti individuali;

2. — Che venga accordata l'esenzione delle tasse per almeno 25 anni cioè per il periodo più critico dell'ammortamento.

3. — Che vengano facilitati i trapassi dalla casa indivisa ai singoli proprietari o comunque tra loro.

Nè lo Stato, nè il Comune vi perderebbero tanti sono i loro profitti indiretti e nel numero dei trapassi lo Stato avrebbe un cespite d'entrata molto superiore all'attuale.

Dia dunque lo Stato quello che non ha, cioè l'abbuono sulle tasse, «*prenda più di quello che prende*» favorendo i trapassi di proprietà. Non si abbia paura di creare molti e piccoli proprietari, perchè questi sono il fondamento dei regni... e anche delle repubbliche! Tanto più che molte volte i movimenti sociali si risolvono poi coll'aumento dei proprietari stessi.

Pur troppo il vento ufficiale tira per i casermoni, uso Berlino, per le case di classe che ci fanno tornare ai tempi in cui la popolazione si ordinava per mestieri come quelle vie dei Canestrari e dei Chiavari.

In attesa di poter imitare gl'inglesi e gli americani che tendono ad offrire ad ogni famiglia un *cottage*, contentiamoci di una soluzione intermedia che faciliti la proprietà individuale delle case, fino a che i mezzi di comunicazione migliorati permettano il meglio.

Lo Stato capisca il movimento popolare e lo assecondi: sarà la sanatoria della lunga serie di errori commessi nell'edilizia romana. E non appena una ragionevole *detente* si verificherà nei materiali e nella mano d'opera, se una ripresa edilizia si avrà, non sarà che in questo senso, che segnerà insieme con la città giardino la caratteristica della nuova era.

EDOARDO MONACO.

Terre agli ex-combattenti
Anche Castelporziano?

Oggi dal Consiglio di amministrazione dell'Opera Nazionale dei combattenti saranno iniziate le pratiche per contrattare, nel suburbio di Roma, vasti latifondi da prendere in «enfiteusi», che saranno offerti, mediante contratti di lavoro agli ex combattenti. Con un secondo contratto di lavoro le terre già bonificate saranno divise fra i contadini ex-combattenti per la coltivazione intensiva, e con una clausola di completo riscatto dopo un dato periodo di tempo.

Non è ancora accertato se il Sovrano concederà all'Opera Nazionale dei combattenti la grande tenuta di Castelporziano, la quale, sia per la località, sia per il terreno, sarebbe molto adatta alla bonifica e alla coltura intensiva.

Ancora una riunione straordinaria della Giunta

Oggi alle ore 17 si è riunita la Giunta Comunale per prendere in esame gli aspetti particolari della nuova situazione che si è venuta delineando, durante e dopo le trattative con il Governo per addivenire in qualche modo a una sistemazione generale del Bilancio.

In questi ultimi giorni l'agitazione del personale capitolino ha aggravato la situazione: s'è anche parlato da qualche parte della probabilità che tutti indistintamente i componenti della Giunta possano rassegnare le dimissioni.

Fino a questo momento, niente ancora di preciso, in questo senso.

La riunione — al momento in cui andiamo in macchina, prosegue: il Governo è in grado o no di sovvenire l'Amministrazione municipale? La risoluzione del problema è tutta qui.

Onorificenza

Di *motu proprio* Sovrano, con decreto del 27 aprile il cav. uff. Alessi Antonio ingegnere venne nominato commendatore della Corona d'Italia.

L'eleganza all'Hôtel Quirinale

Oggi, 26, è il primo giorno dell'esposizione nei magnifici saloni dell'Hôtel Quirinale, delle somme creazioni della moda, quali le Sorelle Piano di Torino sanno trarre dal loro perfetto senso artistico. L'interpretazione che queste geniali creatrici sanno dare alle linee, ai colori, alla ricchezza ben distribuita, corrisponde alle più nuove ideazioni della moda e crea quei *manteaux*, quelle *robes*, quegli abiti *fantaisies* che sono una superba espressione di buon gusto e di eleganza. Per le signore che visiteranno, da oggi a tutto il 28 l'esposizione delle sorelle Piano all'Hôtel Quirinale, sarà una rivelazione di *gran chic*.

Il Congresso del pubblico impiego
La seduta di stamane

Apre la seduta alle 10 il comm. Barbati di Napoli, segretario cav. Antonio Mosca.

Primo oratore il cav. *Enrico Cardelli* che reca l'adesione della Federazione insegnanti scuole medie. Il prof. Fracchia reca il saluto e l'adesione dei postelegrafonici.

Sul tema «Organizzazione di classe e costituzione del Sindacato del pubblico impiego» fa una diligente, applaudita relazione l'avv. *Ettore Lollini*, la quale conclude con la deliberazione di stringere in un sol fascio tutte le organizzazioni degli impiegati delle pubbliche amministrazioni e di procedere alla costituzione del Sindacato Nazionale del pubblico impiego; e contemporaneamente di chiedere ai poteri costituiti il riconoscimento giuridico delle associazioni di pubblici impiegati, in modo che le organizzazioni professionali possano essere riconosciute dal Governo come le legittime rappresentanze degli interessi e delle aspirazioni degli impiegati stessi.

Prendono parte alla discussione il prof. Cosentini, l'avv. Montemurri, il rag. Virgilio Vercelloni, che entra nell'esame dell'essenza della organizzazione.

Egli pensa che i partiti politici debbano trasformarsi in associazioni di persone che contribuiscano alla soluzione di problemi economici sociali ed anche spirituali. La lotta di interessi esiste tuttora in seno agli stessi partiti politici. Occorre dunque che le forze produttive del Paese si sostituiscano alle schiere di politicanti che astruendo dalla vita reale, considerano i più vitali problemi sociali alla stregua delle loro posizioni politiche. Essi si sono assai spesso serviti delle organizzazioni di impiegati come di un trampolino per spiccare il salto a qualche seggio ministeriale, che ha fatto dimenticare le loro promesse e la loro origine.

Gli impiegati devono rifuggire dalla ormai sorpassata forma di patronato, legandosi ad uomini e a partiti politici.

Termina rivolgendo un pensiero memore e grato alla memoria di un apostolo della organizzazione, il prof. Giovanni Piazzi, deceduto recentemente a Milano e che fu il primo presidente della prima Confederazione di impiegati.

L'assemblea applaude calorosamente il bel discorso di Vercelloni.

Seguono l'avv. Francesco Alessio, Marani, Sanguinetti, Di Pietro, avv. Maiorana, Carrella, Galinella, Cubeddu, avv. Marcellini, Barbarito, Lombardo, dott. Mario Poce, avv. Nardi, comm. Poggi ed infine viene approvata la costituzione del Sindacato.

Un ricevimento in Campidoglio

Domani martedì alle 17.30 il Municipio darà un ricevimento nei Musei Capitolini in onore dei partecipanti al 1.o Congresso nazionale del pubblico impiego.

Per un resoconto

Si duole un giornale di stasera perchè nel resoconto della seduta inaugurale d'ieri del Congresso del pubblico impiego la nostra cronaca non abbia taciuto sull'accoglienza fatta dal congressisti al discorso del rappresentante la Confederazione generale del lavoro.

Ci dispiace per l'egregia consorella, ma non possiamo che confermare quel che abbiamo scritto ieri; ciò perchè è nostro costume di essere nei resoconti fedeli e obbiettivi, sempre. Se poi crede di contestare il nostro resoconto, faccia la consorella la cronaca a modo suo e noi non ce ne dorremo di certo.

La Lettura Luciani alla Società degli autori

Ricordiamo per domani sera alle 16, nel *foyer* del Teatro Argentina, per iniziativa della Società degli Autori, la lettura delle nuove liriche abruzzesi di Alfredo Luciani. Il successo delle precedenti letture e la notorietà che il giovane profondo poeta della sua terra ha acquistato nel pubblico romano assicurano che domani il *foyer* del teatro Argentina sarà affollatissimo.

Sciopero di fattorini telegrafici

Da qualche tempo fa i fattorini costituitisi in Sindacato richiedevano, a mezzo della Camera Confederale del lavoro: 1. l'aumento dell'indennità caroviveri; 2.o retribuzione di centesimi 20 per ogni singolo recapito di telegramma; 3. aumento dello stipendio ai fattorini distaccati dal recapito; 4. libera circolazione sui «trams» purchè in divisa. Poichè tali richieste non sono state finora accolte i fattorini ieri mattina han dichiarato lo sciopero.

Superfluo dire che tale servizio è rimasto paralizzato; all'infuori del servizio telegrafico militare fatto da 50 militari ciclisti, tutti gli altri dispacci — e sono migliaia e migliaia — giacciono a San Silvestro o vengono recapitati, come dio vuole, a mezzo posta.

Il colloquio col Ministro Fera

Stamane alle 11 il ministro on. Fera ha ricevuto la Commissione dei fattorini accompagnata dal rappresentante della Camera Confederale.

L'on. Fera si è mostrato compreso delle disagiate condizioni economiche dei fattorini in rapporto al caro attuale della vita e ha dato assicurazioni di provvedere fra dieci giorni al miglioramento di tutta la classe, effettivi e avventizi, mediante il nuovo organico.

In seguito a ciò il Comitato ha convocato per oggi alle 15 un'assemblea generale di classe alla Casa del Popolo per le comunicazioni e per la proposta di ripresa del servizio in giornata stessa.

Luca Cortese e complici in Appello

Domani, martedì, a mezzogiorno, dinanzi alla 3ª Sezione della nostra Corte, presieduta dal comm. Castellani, si inizierà la discussione dell'appello interposto dal pseudo conte Luca Cortese e dai suoi coimputati contro la sentenza del Tribunale, che condannava tutti a gravi pene.

L'avventura rocambolesca è troppo recente, ed il processo ha destato troppa morbosa curiosità, perchè sia il caso di rievocarla.

Ci limiteremo a ricordare che il processo, iniziatosi nell'aprile dello scorso anno, attraverso incidenti, rinvii, discussione amplissima, ebbe il suo epilogo nel successivo luglio.

Il rappresentante della Pubblica Accusa, sostituto-procuratore del Re cav. Rubbiani, aveva conclusa la sua poderosa requisitoria, chiedendo le seguenti pene:

Per Cortese: 16 anni, 5 mesi e 15 giorni di reclusione e 13.500 lire di multa.

Per Colazza e Martinenghi: 11 anni e mesi 1, e lire 10.000 di multa ciascuno.

Per Piatti: anni 10 e mesi 3, e 11.000 lire di multa.

Per Martinenghi e Uberti: anni 1 e mesi 6 ciascuno.

Per il contumace avv. Michele Capo: anni 10 e mesi 3 e 11.000 lire di multa.

Il Tribunale condannava:

Il Cortese — che la voluminosa sentenza di oltre 160 pagine stesa dal giudice Miraulo, uno tra i magistrati più colti, studiosi acuti del nostro Tribunale, definiva avventuriero nel più largo senso della parola, e che ha spiccatissime le doti dell'ingegno vivace, ricca fantasia, parola facile, modi insinuanti, abilità nel cogliere le debolezze degli uomini e nel trarne vantaggio — ad anni 9 e mesi 2 di reclusione, e 8600 lire di multa.

Il cav. Luigi Colazza — lumeggiato come il vero tipo dell'arrivista moderno, avido, tenace, senza scrupolo — ad anni 8 e mesi 4, e lire 6200 di multa.

Il comm. Augusto Manfredini, direttore del «Credito del Lazio» — che la sentenza qualifica figura alquanto enigmatica, ma uomo di ingegno forte e fattivo, che seppe elevarsi dal nulla ad una posizione di prim'ordine, ma in cui per altro, alle forze dell'ingegno non erano corrispondenti le qualità morali, e — dice la sentenza — sciaguratamente è questa la nota dominante fra gli uomini che oggi vogliono far lungo cammino: Manfredini, il cui carattere è untuoso ed affettato, e sotto le apparenze della dolcezza e della bontà possiede una forte insensibilità morale, che lo spinge all'irriconoscenza e, peggio, al tradimento verso le persone di cui gode la fiducia od a cui deve l'esser suo — ad anni 7 e mesi 3, e lire 6000 di multa.

Il Piatti ad anni 6 e mesi 2 e lire 5600 di multa.

Il Martinenghi ad un anno e 500 lire di multa.

L'Uberti ad un anno e 2 mesi.

Infine l'avv. Michele Capo ad anni 2 e L. 2000 di multa.

Contro questa sentenza hanno tutti interposto appello; e, come già pubblicammo, il pseudo conte Luca Cortese ha fatto precedere la sua comparsa davanti ai suoi giudici da una lunga memoria enfatica, in cui tutta la geniale sua megalomania appare, quasi incosciente.

Al banco del P. M. siederà il sostituto Procuratore Generale comm. Fano.

Ed anche in questa seconda fase del romanzo giudiziario le parti saranno rappresentate da uno stuolo di valenti avvocati.

Vi saranno, come già nel primo giudizio, due Parti Civili: l'ex-presidente del Consiglio di Amministrazione del Credito del Lazio, comm. Pio Folchi, consigliere provinciale, le cui ragioni saranno sostenute dall'avv. Umberto Tupini, consigliere comunale di Roma, e il Credito del Lazio, assistito dal prof. Giuseppe Gregoraci.

Luca Cortese sarà difeso dall'on. Giovanni Porzio, deputato del 1º Collegio di Napoli, e dagli avvocati Guido Donato, del foro di Firenze, cav. Angelucci e Marulli.

Gli altri imputati saranno patrocinati così: il cav. Colazza dall'on. Vincenzo Camerini, deputato per Popoli, e dall'avv. D'Angelantonio; il comm. Manfredini dagli avvocati D'Aquila e Ottorino Petroni; il notaro Piatti dagli avvocati Maccherione e Gabrieli; l'avv. M. Capo dagli avv.ti Giovanni Albano e Gino Coccia; l'Uberti dagli avvocati Giovanni Persico e Miceli-Picardi.

Occorre rilevare che contro la sentenza del Tribunale, in quanto assolveva da alcuni dei capi d'imputazione il Cortese e i suoi coaccusati, è pure appellante il Pubblico Ministero.

Si prevede che l'appello occuperà da quattro a cinque udienze.

“Passa il dramma a Lilliput„ di LUCIO D'AMBRA al “Modernissimo„

Oggi hanno luogo, al *Modernissimo*, le tanto attese *premières* del nuovo film, dovuto al ricco ingegno di Lucio D'Ambra: *Passa il dramma a Lilliput*. Il nome del sapiente autore spiega il sentimento di attesa vivissimo, che l'annuncio del nuovo lavoro ha prodotto nel pubblico; d'altra parte, l'odierno cinedramma è una magnifica espressione di quel versatile ingegno profondo, di cui abbiamo già avuto tante prove, attraverso una serie ininterrotta di trionfi, da *La Signorina ciclone* a *Le mogli e le arance*; da *Il re, le torri, gli alfieri* a *Ballerine*, a *La commedia dal mio palco*.

Passa il dramma a Lilliput è una nuova gemma, uscita dalla *Casa* «*Do-Re-Mi*» ed è un dramma semplice e denso di intima, fine, profonda commozione. Il dramma, tutto pervaso da un sentimento di umanità dolorosa, è un doppio dramma di uomini e di fanciulli, vibrante di commossa poesia, quella dell'amore e della maternità, cozzanti tragicamente in un cuore di donna.

L'aristocratico ritrovo della Galleria San Marcello decreterà certamente un magnifico successo al nuovo cinedramma.

Le escandescenze di Fortunato

Fortunato Poggi, meccanico, non meno che ventunenne e romano, ha il pessimo vizio di giuocare. Che abbia prese questa perniciosa abitudine, transeat, dato che ogni mortale, cui la sorte avesse concesso il bel nome di Fortunato, avrebbe potuto fare altrettanto e abbastanza giustificatamente, ma quando Fortunato si fosse accertato — come ha fatto — di certe incongruenze dei nomi propri, avrebbe potuto dare un dignitoso addio al tavolo verde, alle fiches ed altri ammennicoli del genere per ritirarsi tutto intero nella pace della famiglia (poichè Fortunato ha una famiglia, non numerosa, è vero, ma sufficiente: la moglie Aurelia Corsini di 25 anni romana).

Invece no: Fortunato Poggi si è incaponito di vincere e, naturalmente, ha continuato a perdere.

Ed ecco Fortunato... sfortunato verde come un piselletto d'aprile e nero come una notte nuvolosa d'inverno.

Be', state a sentire che cosa vi combina adesso Fortunato. Stanotte torna a casa senza il becco d'un quattrino e per sfogare gli umori atrabiliari se la prende con la consorte, l'ingiuria e la minaccia, tanto che la povera donna, per timore d'attuazione, coperta di quel po' di camicia che le persone dabbene portano il giorno e la notte, ma in compenso di molto pudore, se ne scappa dal nido coniugale — in via Orvieto 25 — e, alacre pede, arriva a casa del genitore, il calzolaio Enrico Corsini, di 57 anni, in via S. Martino ai Monti N. 14.

Qui non si descrive lo stupore del padre, nè il suo giusto risentimento. Si descrive invece qualche cos'altro di più movimentato.

E cioè: viaggio di ritorno di padre e figlia verso la via Orvieto; incontro con Fortunato; scambio di vedute e di complimenti. Non basta: Fortunato, che non conosce evidentemente le regole diplomatiche per cui ambasciator non porta pena, a un certo punto dà di piglio a un rasoio e ne affibbia un colpo alla non più dolce metà per terminare con un esercizio pugilistico sul malcapitato suocero.

Qui la scena precipita verso la soluzione, che si ha all'ospedale di S. Giovanni dove Aurelia è dichiarata guaribile in 12 giorni e il calzolaio in 7.

Il truce delitto di Forano

Sul truce delitto di Forano, di cui abbiamo già dato cenno ai lettori, il nostro corrispondente da Poggio Mirteto ci informa: siamo in grado di poter inviare sull'efferato assassinio di Forano i seguenti particolari che giovano alla ricostruzione della macabra scena quale certamente deve essersi svolta.

La casa della vittima — la vecchia Regina Ammiraglia, vedova Leonardi — sorge all'entrata dell'ameno e ridente paesello e prospetta da un lato la via maestra, dall'altro la campagna. Da questo lato un orticello stendesi avanti la casa e su esso si apre l'unico uscio di essa: circostanza favorevole ai malintenzionati.

La Ammiraglia parecchi giorni prima aveva riscosso dai propri amministratori lire trentamila in biglietti da lire mille e da lire cinquecento. E anzi, una maggior somma le era stata consegnata, ma essa aveva restituito il di più perchè fosse devoluta ad opere di beneficenza. Purtroppo invece di tenere segreti i propri interessi la buona e fiduciosa vecchia ne aveva parlato in paese.

Il delitto fu commesso nella sera del 20 corrente. Una donna recatasi a portare il pane all'Ammiraglia aveva trovato porta e finestre chiuse e perciò dopo aver inutilmente bussato e chiamato a nome se ne era andata persuasa che l'Ammiraglia si fosse già coricata. I malfattori erano certamente pratici della casa e delle abitudini di chi abitava. Averano atteso il momento in cui l'Ammiraglia si aggirava per l'orto erano penetrati nell'interno della casa e si erano posti in agguato. Appena rientrata la vittima le si avventarono contro l'imbavagliarono, la costrinsero a indicare il ripostiglio ove le trentamila lire stavano nascoste: poi, impossessatisi della somma, si erano dileguati rinchiudendo la porta e asportandone le chiave. Difatti nell'interno della casa tutto era in ordine: alcuni mobili che contenevano argenteria e oggetti di valore non erano stati toccati. Solamente un credenzone in cui era rinchiuso il denaro fu trovato scassinato e la biancheria contenutavi messa a soqquadro. Compiuto il furto i ladri, per assicurarsi l'impunità del loro delitto, si erano resi assassini e avevano barbaramente strangolata la Ammiraglia.

Giaceva essa al suolo completamente vestita, le braccia fortemente legate dietro la schiena e le gambe pure legate: il collo stretto da ben cinque distinte legature fatte con corde e fazzoletti.

Le indagini praticate dal nostro bravo pretore, al quale fu affidata l'istruttoria, procedono attivamente e speriamo riescano a fare la luce sul delitto che ha prodotto enorme impressione in questa campagna.

SPETTACOLI del 26 Maggio 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del «Teatro Argentina» Diretta da Virgilio Talli
LUNEDI, 26 — Ore 21:
La maschera e il volto
Tre atti brillanti di L. Chiarelli

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica di Primavera
LUNEDI', 26 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, unico grande
Concerto orchestrale
diretto da Willy Ferrero
MARTEDI', 27 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, ultima definitiva rappresentazione
LA BOHEME
MERCOLEDI', 28 — Ore 21: Penultima rappresentazione del tenore A. Bassi nei PAGLIACCI — Precederà LA CAVALLERIA RUSTICANA.

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
LUNEDI', 26 — Ore 21:
La Forza del Destino
Esecutori: Rubini Clotilde, Lampaggi Maria Luisa, Di Giovanni Remo, Silvetti Luigi, Castri Ignazio e Mancini Cesare. Direttore il maestro cav. R. Francini.

TEATRO QUIRINO
Primaria Compagnia comica di A. GANDUSIO
LUNEDI', 26 — Ore 21:
Una Stampa di Fragonard
Nuovissima commedia di Gadnera

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima» — Ore 21: *La Vedova allegra*.

ELISEO. — Compagnia d'operette Fabiani — Ore 21: *S. E. Belzebù*.

MORGANA — Compagnia di L. Fregoli — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia napoletana Marzeo — Ore 21: *L'aniello 'a fede*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *Il deputato di Bombignac*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Dinero scoperto dannato.

Dalle grandi cause, ai piccoli maneggi della crisi del commercio italiano

(Dal nostro inviato in Oriente)

COSTANTINOPOLI, maggio.

Nel telegramma di ieri ho cercato d'informare per grandi linee il mercato della produzione italiana, sulla crisi del nostro commercio di esportazione a Costantinopoli. Oggi desidero precisare alcune condizioni particolari di questa piazza.

Son voluto ritornare dal ministro dell'interno Mhemet Alì, per esporgli la situazione dolorosa ch'era fatta ai nostri esportatori. Piange il cuore al vedere tanta mercanzia italiana ammucchiata ed abbandonata sulle banchine del porto. Io avvertivo il ministro (che pochi giorni prima mi aveva parlato con tanta passione del desiderio di vedere allacciarsi legami sempre più cordiali tra l'Italia e la Turchia) del danno enorme che allo stabilirsi di queste relazioni avrebbe arrecato il persistere e l'aggravarsi di una simile dolorosa situazione. Il ministro mi disse di essere perfettamente al corrente delle cose e di essere profondamente preoccupato di questa crisi dell'esportazione italiana.

— Dolorosamente noi non abbiamo nessun mezzo per agire — egli soggiunse. — Assistiamo con i vostri stessi sentimenti alle perdite che oggi colpiscono i commercianti italiani. Non essendo in alcun modo organizzati, i vostri connazionali sono le vittime disarmate dell'ingordigia dei greci e degli armeni.

Il ministro aveva messo il dito sulla piaga più seria di questa piazza. Ecco come, questa doppia organizzazione greca ed armena, agisce sul commercio straniero isolato e disordinato. Greci ed armeni sono gli accaparratori all'ingrosso della merce libera che qui sbarca da ogni parte del mondo. Essi fanno i prezzi del mercato: regolando l'offerta e la domanda. L'esportazione dei grandi paesi industriali sfugge a questo brigantaggio, perchè appena arrivata a Costantinopoli entra sotto la protezione formidabile dei grandi istituti finanziari qui all'uopo stabilitisi. Il resto, come la merce nostra, è, invece, materia di rapina tra greci ed armeni.

Appena avvistato un piroscafo in arrivo, gli accaparratori greci ed armeni si intendono sugli affari da concludere. Essi sono informati perfettamente della natura del carico e del carattere del venditore o dei venditori. Sono uomini che arrivano dappertutto. Essi hanno informatori fiduciarii in tutto il mondo. Come il piroscafo attracca e getta l'àncora, essi si presentano alla spicciolata e fanno le loro offerte. Sono offerte derisorie che l'esportatore rifiuta con disdegno. Ma gli accaparratori sono d'accordo: il secondo di essi, offre sempre meno del primo; il terzo meno del secondo; e così di seguito. L'esportatore tiene duro: ma quando arriva alla dozzina, allora comincia a pensare ai casi suoi. Scende a terra; la commedia si ripete: l'ultimo offerente ha sempre la cifra più bassa. Allora egli va in cerca del primo accaparratore, che gli è sembrato il più onesto; per spiegargli che non può cedergli la merce sotto il costo di produzione. L'altro sorride; osserva ch'è stato anzi troppo precipitoso, e che non è certo se ora può mantenere la primitiva offerta. L'esportatore allora minaccia: egli dice di scendere a terra la sua merce e di non cederla a nessuno di questi ladroni. L'armeno od il greco che sia, sorride ancora: egli sa bene che il povero commerciante non può scaricare la merce, perchè non avrebbe dove metterla: non esistendo qui nè magazzini generali, nè depositi, nè altri ricoveri. Egli lo lascia dibattersi nella sua rete, dandogli l'indirizzo del suo *fonduk* e spalendo. L'indomani, se il disgraziato commerciante non può pagare il nolo di ritorno in Italia per la sua merce, è costretto a recarsi al *fonduk*, e lasciarsi strozzare dal suo carnefice; il quale un'ora dopo divide equamente con i colleghi i frutti del suo banditismo.

Codesta è la condizione più comune dei nostri commercianti che son arrivati o stanno per arrivare a Costantinopoli. Condizione oggi aggravata dalla chiusura del traffico con i paesi della Russia meridionale, e con la più gran parte dei porti del Mar Nero.

Per questo commercio Costantinopoli era fino ad ieri un grande terreno di smistamento: oggi è diventato invece una fossa di accumulazione, ove la merce, ch'era destinata alla Russia, viene a rendere sempre più seria la crisi del commercio, nella quale sono giornalmente sacrificate tante mirabili energie italiane.

Si potrebbe ancora provvedere, e salvare qui tante fortune di nostri connazionali. Ma non si vede l'uomo e l'istituto capace di una simile iniziativa. Si tratterebbe di sindacare tutti gli esportatori qui arrivati: impedire per un certo tempo che altra merce italiana sia qui avviata. Aprire dei grandi spacci di vendita diretta e rompere così la rete brigantesca degli accaparratori. Ma per far ciò, è necessario coraggio, iniziativa e, soprattutto, disposizione di grandi mezzi. Tutto ciò oggi manca; e l'italiano ch'è qui, assiste malinconicamente a questa strage del lavoro italiano: spesso disgustato e disarmato in cospetto delle manovre sleali di concorrenti stranieri i quali — come hanno fatto alcuni commercianti ebrei in questi giorni — non rifuggono da nessuna bassezza. Essendo arrivato in porto un vapore carico di tela italiana, cotesti commercianti si son fatti inviare da Marsiglia informazioni telegrafiche su eguali carichi già partiti dalla Francia diretti a Costantinopoli, a prezzi del 50 per cento inferiori ai prezzi italiani. Naturalmente la merce italiana è qui stata svalutata di colpo della metà: e, probabilmente, il vapore francese non arriverà mai in questo porto....

Francesco Bianco.

I soldati italiani a Costantinopoli

(Dal nostro inviato in Oriente)

COSTANTINOPOLI, maggio.

Il colonnello Caprini, comandante dei nostri carabinieri a Costantinopoli, mi diceva, sintetizzando in poche parole la situazione italiana nell'impero Ottomano, dopo firmato l'armistizio: « L'Inghilterra e la Francia hanno due colossali armate di occupazione: l'Italia che qui non ha nulla di tutto ciò, vi ha già costruito in compenso un'armata più grande di simpatia ».

E' la verità. In tutti i luoghi ove il soldato italiano è venuto a contatto con la popolazione turca, il sentimento che n'è nato è un sentimento di rispetto, di ammirazione di riconoscenza e di affetto per questi umili e nobili rappresentanti della nostra patria. Essi hanno fatto qui la migliore politica e la migliore diplomazia. Con la loro capacità, con il loro contegno, con la loro infaticabile attività, hanno rivelato un'Italia ch'era qui sconosciuta; si sono imposti; formano oggi il termine di paragone per tutte le altre truppe di occupazione; sono la bandiera più alta e più amata della civiltà occidentale. Ho raccolte, durante quindici giorni, le testimonianze più diverse e più complete a questo riguardo. Qui nella metropoli, nei più lontani dintorni, nelle isole, ovunque sono nostri distaccamenti. Non ho mai trovato una sola voce, od una sola impressione discordante. Dai ministri, agli scaricatori del porto; dalle grandi dame, alle donnette del popolo: tutti sono in ammirazione del nostro soldato: ammirazione che riguarda le sue qualità morali, come specchio della qualità del popolo che rappresenta.

Ma, purtroppo, noi lasciamo ogni giorno sperdere questo tesoro di simpatie. Bisogna dirlo forte, bisogna dirlo subito; con la speranza di vedere ancora a tempo porvi rimedio. Io sono d'accordo con il col. Caprini che noi qui abbiamo costruita una forza di simpatie che vale un'armata. Ma se essa è una forza grande, è anche una forza fragile: vorrei dire vaporosa, che si sperde ogni giorno e che può sfumare del tutto domani. I nostri alleati, invece, che non sono amati, che non hanno suscitato alcuna simpatia, costruiscono sul solido, accaparrano realità. Sono brutali, ma prendono; e quando hanno preso non lasciano più. Capiscono che in questi paesi orientali bisogna colpire la fantasia per imporsi. Ed in conseguenza si mostrano dappertutto: hanno portato qui le loro truppe più appariscenti e meglio vestite: hanno grandi parchi di automobili; campi di aviazione; ingombrano le strade, ingombrano il cielo; pavesano tutte le vie delle loro bandiere. In questa grande *mostra* della forza che ha vinto la guerra, noi spariamo. Siamo troppo pochi, e troppo modesti. I soldati nostri, i nostri carabinieri sono dovunque si lavora, dovunque si vigila: in tutti i posti più difficili di responsabilità e di rischio: ma non si vedono. Appena compiuto il loro dovere; o qualche cosa più del loro dovere, dileguano: rientrano nelle caserme o riprendono le loro esercitazioni fuori della città. Se l'eco della loro opera non fosse sempre viva su ogni bocca turca, si direbbe — per chi arriva a Costantinopoli — che gli italiani qui non ci siano, tanto stanno nascosti.

E noi, diciamo la verità, i pochi militari italiani che qui sono stati mandati, fanno bene a stare nascosti. Il trattamento economico del Governo patrio non permetterebbe loro di vivere degnamente in pubblico, a confronto con gli alleati. Qui la vita costa un orrore: un semplice caffè costa due lire; ed una cena almeno sessanta. Non parliamo dei soldati che qui, con la loro paga, non possono comprare nè un giornale, nè un bicchiere di *mastica*; ma gli stessi ufficiali — se non hanno danari di casa propria — debbono camminare in mezzo alla strada, lontani dai caffè, dai ristoranti e dai negozi, se vogliono salvare la loro dignità. I pari-grado francesi od inglesi, hanno quattro volte o cinque lo stipendio di un ufficiale italiano: e lo ricevono in moneta che vale qui almeno un terzo più della nostra! E' una pena, ed una umiliazione. Naturalmente, tutti i luoghi eleganti e dispendiosi: i caffè alla moda, le sale dei grandi alberghi, le passeggiate, i *tea-rooms*, sono pieni di eleganti ufficiali inglesi e francesi: di italiani si vede a volte, per caso, qualche ufficiale di marina e qualche ricco signore capitato qui in servizio. Gli ufficiali del presidio non si vedono in nessuna parte. Potreste osservare che il Governo italiano non ha l'obbligo di preoccuparsi se il milite che qui giunge dall'Italia o dalla Macedonia, sia in grado di frequentare i ritrovi mondani e far mostra di sè. Ma allora mostrereste di non comprendere un'acca di questi paesi e della maniera di crearvi la propria influenza; e quel governo che fosse in quest'ordine di idee farebbe molto meglio a trattenere i suoi soldati a casa ed a ritirare quelli che ancora ha in giro per il mondo. Qui le correnti del sentimento si suscitano con la lealtà, la signorilità e l'onestà; qualità precipue del nostro soldato; ma il prestigio si crea con le forme, con le apparenze, se non con il *bluff*: come fanno molti dei nostri amici....

Se non si è capaci di mettersi su questa via, è meglio non guardare per niente all'Oriente.

L'altro giorno un ministro turco pieno di riguardi e di simpatie per l'Italia, facendo l'elogio del nostro soldato, soggiungeva: « Ma come sono piccoli di statura, i vostri uomini.... » E' un rilievo che a trascriverlo, per farlo conoscere in Italia, pare una sciocchezza. Eppure, credetelo, ch'è la rivelazione di tutta una maniera di concepire la grandezza dei paesi, ch'è qui fondamentale ed è generale. Gli sciocchi, per la via di Pera, gli ridono dietro; ma l'Inghilterra con la sua truppa scelta ha mandato qui un caporale scozzese ch'è alto due metri e venti. Pare uno standardo in mezzo alla folla. I turchi lo guardano e poi sussurrano: « che uomini grandi ha l'Inghilterra... »

Cosa costava al nostro paese, se invece di inviare qui questi stanchi ed eroici fantaccini della Macedonia, avesse invece fatto sbarcare un battaglione di granatieri, di alpini ed una o due batterie da montagna. Il nostro prestigio ne sarebbe stato moltiplicato. La nostra truppa è arrivata qui malvestita: con gli abiti consumati da una lunga campagna, nella materiale impossibilità di rifornirsi e cambiarsi l'abito. I nostri soldati sono peggio equipaggiati dei soldati greci. I nostri ufficiali bestemmiano: non hanno dove comprare nè un pezzo di panno, nè una giubba, nè un berretto. Se sono invitati a feste od a ricevimenti debbono cercare tutti i pretesti per ringraziare e rifiutare: non volendo umiliarsi, col loro vestiti frusti, nella compagnia di altri ufficiali elegantissimi che qui popolano tutti i salotti ed i saloni.

Che fare? la cosa è la più semplice: un atto di volontà, ed un gesto di decisione in via XX Settembre. Da Taranto a qui, ci sono tre giorni soli di facile traversata. Rinnovate queste truppe stanche, che hanno anche diritto di venire a riposare in Italia. Mandate presto qui qualche solido battaglione di granatieri, di alpini, di quello che volete: ma che siano uomini scelti. Vestiteli bene. Date loro le indennità adeguate alla vita costosissima di questa grande città; e vi accorgerete, in breve tempo, che il danaro e le cure non saranno state spese invano.

Francesco Bianco.

La transvolata dell'Atlantico

Hawker, salvato, tornerà a Londra

LONDRA, 26.

Una sensazione immensa ha preso oggi tutta l'Inghilterra per la notizia del salvataggio dell'audace aviatore Hawker, il quale avendo saputo che gli aviatori americani avevano iniziato un tentativo per la traversata dell'Atlantico, via Azzorre, spiccava il volo dalla Terranova domenica scorsa malgrado le condizioni metereologiche sfavorevoli; e che da quando era scomparso alla vista degli osservatori della costa americana, non aveva più dato notizie di sè. Le speranze rimaste, dopo una settimana durante la quale violenti tempeste avevano sconvolto l'oceano, erano ben deboli e dai più il pilota Kawker e l'ufficiale osservatore Griewe erano dati per morti.

Infatti gran parte della loro rotta attraversava regioni dell'Atlantico non battute da nessuna linea regolare di piroscafi. Rimaneva tuttavia la possibilità che i due arditi aviatori fossero stati raccolti da qualche piccolo piroscafo da carico o da pesca non provvisto di radiotelegrafia, che non avrebbe potuto dare notizia del salvataggio altro che all'arrivo in porto di destinazione o al passaggio in vista di un semaforo. Questa ipotesi per quanto ritenuta possibile ormai soltanto da qualche ottimista, è stata confermata dai fatti.

Un piroscafo danese, il piroscafo *Mary* sfornito di radiotelegrafia, partito il giorno 28 aprile da New Orleans, navigava senza fretta verso l'estrema punta nord della Scozia, diretto in Danimarca. Giunto quasi a metà del suo viaggio il piroscafo ha visto degli aviatori che presumibilmente erano stati costretti a discendere in mare da un guasto alla macchina e dall'improvviso scatenarsi di una bufera di vento nelle alte regioni dell'aria. Raccolti gli aviatori il piroscafo ha proseguito la sua rotta, sicchè è giunto questa mane in vista della Scozia, dove ha segnalato che aveva a bordo Hawker e ha proseguito senza fermarsi, il viaggio per la Danimarca.

L'aviatore Hawker e il comandante Griew salirono, nel pomeriggio, a bordo della corazzata « Revanche » e imbarcheranno oggi sopra un caccia-torpediniere e arriveranno a Londra il 27 alle ore 19. Fu in seguito ad un guasto al motore che i due aviatori dovettero ammarare presso il battello a 50° 20" di latitudine nord e 29° 30" di longitudine ovest.

Ambedue gli aviatori sono in buona salute. Il loro aeroplano non ha potuto essere salvato. Il punto della loro discesa si trova a 1250 chilometri ad ovest dell'Irlanda.

Il *Daily Mail* ha ricevuto da Hawker il seguente dispaccio:

« L'apparecchio si è arrestato poichè era filtrata dell'acqua nel tubo di alimentazione fra il radiatore e la pompa, ed il tubo stesso era ostruito da frammenti di saldatura ed altre materie distaccatesi per il prolungato tremore del motore. Questo ha funzionato perfettamente dal principio alla fine, e l'ammarraggio è stato compiuto senza alcuna difficoltà.

Siamo stati raccolti in acqua dopo novanta minuti ».

Il *Daily Mail* ha deciso di dividere fra Hawker e Griew il premio di consolazione di 5000 lire sterline in considerazione del loro coraggioso sforzo compiuto per tentare la traversata dell'Atlantico.

Dalla Francia al Marocco in aeroplano

PARIGI, 26.

Il tenente Roget e il capitano Coli, partiti stamattina alle tre dall'aerodromo di Villa Coublay, sono scesi alle diciotto nel Marocco presso Kenotra, a trenta chilometri da Rabat.

Poichè la distanza da Parigi a Rabat è di duemila e duecento chilometri, i due aviatori hanno battuto il *récord* di volo senza scalo tenuto dall'americano Read col volo da Terranova alle Azzorre.

Il nostro problema adriatico

(Nostro servizio particolare)

FIUME, 25.

Io spero di essere riuscito a fissare alcune constatazioni di fatto sopra alcuni punti fondamentali senza dei quali in fondo si concentra tutto il nostro problema adriatico, nè si potrebbe risolverlo in modo soddisfacente per noi e per gli altri.

Essi sono: **Primo**: *il valore di Fiume è dato dal suo porto, che è lo sbocco naturale di tutti i territori già compresi dentro i confini della vecchia Ungheria. Chi ha il porto ha anche la città. Invece la città senza il porto significherebbe una irrisione. Se la Jugoslavia o la Croazia o la Lega delle Nazioni o qualunque altro ente avesse il porto libero o una parte di esso, Fiume città, benchè attribuita alla Italia, sarebbe ben presto snazionalizzata.*

Secondo: la popolazione italiana di Fiume, fondandosi sul diritto di disporre della sua sorte politica dopo lo smembramento dell'impero austro-ungarico, considera un diritto inoppugnabile l'annessione all'Italia da parte dell'Italia. In tale decisione, che dal punto di vista del diritto pubblico e dei precedenti storici è regolarissima, Fiume continua ad essere irremovibile. I fiumani dicono: « Le difficoltà che perdurano a Parigi contro la nostra annessione e che non vanno attribuite soltanto a Wilson, riguardano l'Italia e gli Alleati, ma non la città di Fiume, la quale si dispone a rendere inattuabile qualunque soluzione che non sia la pura e semplice annessione alla Italia ».

Basta essere qui per accorgersi della evidenza di questi punti fondamentali.

Non si può impostare la questione che sopra di essi. E giustificata pertanto la sfiducia che qui tutti hanno per le trattative di Parigi le quali se non giungono alla assegnazione di Fiume e del suo porto all'Italia, senza limitazione di sorta, rappresentano una perdita di tempo ed una umiliazione nazionale. Per inattuabilità di ogni soluzione intermedia o provvisora si intende dire che Fiume italiana considera quale una violenza straniera, qualunque modificazione allo stato di fatto e di diritto sul quale essa poggia; e che alla violenza si opporrà con la violenza! Se dunque dalle trattative di Parigi venisse fuori, come si ventila, la costituzione di Fiume in città libera, con porto franco, e sotto la tutela della Lega delle Nazioni avverrebbe questo: che Fiume, ben sapendo che la sua condizione sarebbe molto peggiore di quella che le era fatta dalla Ungheria, che la sua autonomia secolare verrebbe annullata e la sua italianità messa in pericolo, non accetterebbe la soluzione anzidetta e si aprirebbe così una serie di conflitti qui ed altrove. Hanno i nostri Delegati a Parigi, hanno i nostri Alleati e Wilson una chiara nozione di queste realtà? Esse furono del resto bene fissate nell'ordine del giorno del Consiglio nazionale, in data 18 maggio, che non fu nè impulsivo nè platonico, anzi venne formulato dopo parecchie ore di meditazione e di discussione. Ed ora si provvede a mettere i cittadini in condizioni di potere eventualmente dare ad esso un principio di attuazione.

Si persuadano una buona volta i nostri dirigenti che quanto da parecchi giorni un gruppo di giornalisti italiani, di partiti diversi, sta scrivendo da qui concordemente è dolorosa ma esattissimo. Fiume era fino a poco fa un buon osservatorio politico, ma ora è qualche cosa di più. Ora qui siamo addirittura in mezzo ad una realtà che si svolge, e che per l'avvenire d'Italia può essere decisiva. A che servirebbero gli eufemismi, le attenuazioni, le divagazioni, le illusioni? Nello esame delle cause che hanno creato questa situazione, paragonabile ad una via senza uscita, o meglio con una sola uscita, si fanno sfilare come colpevoli Wilson, la Francia ufficiale, l'Inghilterra ufficiale e si mettono in rilievo gli interessi politico-commerciali coalizzati a nostro danno ma in verità queste coalizioni sono di vecchia data. Hanno radici in istinti nazionali, che si spiegano, ma hanno potuto fermarsi e recare danno solo a causa della nostra politica debole, tentennante, astinente dal principio della guerra in poi. Ora bisogna evitare che l'Italia commetta altri errori. Fra i tanti che ne ha commessi, per dire solo dei secondari, è quello del regime adottato per Fiume dopo l'armistizio. Fiume è piena di bandiere italiane. I granatieri e i marinai sono cari ai fiumani, la banda militare suona in piazza due volte la settimana, facendo sussultare i cuori con le melodie di Verdi, di Rossini e di Bellini. I nostri inni, le nostre canzoni di guerra, da quella di Tripoli a quella del Piave, sono popolari; la popolazione di Fiume si reca ogni giorno in pellegrinaggio sulla Dante Alighieri e come se sulla nave fosse eretto l'altare della patria, vi depone a fasci tutte le rose dei suoi giardini.

Tutto ciò è bello, tutto ciò rappresenta la passione italiana di Fiume, l'annessione delle anime è già avvenuta, ma purtroppo non vi è che questo. Da parte dell'Italia ufficiale non si scorge da qui nulla di sostanziale che conforti e rassicuri. L'Ufficio del Capo delle truppe interalleate generale Grazioli non è in rapporto diretto col nostro Governo a Roma nè coi nostri delegati a Parigi, dimodochè ogni informazione viva e sincera sulla situazione di Fiume giunge a questi in ritardo e probabilmente attenuata e svisata. Fra l'incrociarsi vertiginoso di voci che ad ogni momento dalla Croazia dalla Slavonia, da Parigi, da Belgrado, da Zagabria, dalla borgata di Sussak vengono a sbattere su questa sponda del Quarnero, nella ridda delle ipotesi sulla soluzione del problema di Fiume, di notizie più o meno tendenziose, i rappresentanti dell'Italia sono tenuti perfettamente all'oscuro di quanto si delinea nella Sala dell'Orologio, di quanto avviene nella nostra penisola, di quanto costituisce le direttive del Governo e la sua attività. Qui non si dirama il servizio dell'Agenzia Stefani. Le comunicazioni con l'Italia sono rare. I giornali di Roma giungono due giorni dopo le loro pubblicazioni. Continuando questo isolamente potrà accadere che i croati di Sussak conoscano la soluzione del nostro problema a Parigi prima che la conosca il Comandante in capo italiano. Eppure sarebbe necessario che l'Ufficio del Capo fosse tenuto al corrente di tutto se non altro per potere tutelare in ogni evenienza l'ordine pubblico.

Da due o tre giorni la Jugoslavia ha di nuovo chiuse tutte le porte al commercio italiano. Nessun italiano può per qualunque motivo andare a Zagabria. Questo odioso provvedimento e le voci infondate sulle discussioni di Parigi, hanno prodotto un ribasso della lira nel cambio con le corone timbrate dalla Jugoslavia nelle contrattazioni di moneta che si fanno nella « halles » degli alberghi intorno ai tavolini dei caffè. Prima si cambiava perfino a 400, ora a 280 appena. Con ciò non si ribassa certo l'Italia, ma la situazione attuale è insostenibile, ogni pazienza ha un limite.

Alighiero Castelli

Proteste serbe contro... la lingua italiana in Dalmazia

TRIESTE, 25.

Il giornale *Hrvat*, di Zagabria, del giorno 22 corrente mese, pubblica un articolo per protestare contro il troppo largo uso che si fa a Zagabria della lingua italiana. L'articolo accusa tutti i dalmati residenti a Zagabria di parlare troppo l'italiano e dice che essi, prodotti veneto-illirici, contribuiscono a dare l'impronta dalmata anche fuori della Dalmazia, dando a tutti l'illusione che in Dalmazia non si conosca altro che l'italiano.

L'articolo cita poi il nome dei dalmati residenti a Zagabria, benemeriti della causa croata, orgoglio della razza perchè parlano volentieri anche il croato.

Due feriti a Catania per lo scoppio d'una bomba

CATANIA, 25. — Iersera, è avvenuta una gravissima disgrazia. Carla Napoli Raimonda, fu Nunzio, di anni 55, e la bambina Pellegrino Francesca, fu Rosario, di anni 10, mentre si trovavano dinanzi alle loro rispettive abitazioni, venivano gravemente ferite per l'improvviso scoppio d'una bomba. Le due disgraziate furono subito raccolte e trasportate all'Ospedale Santa Maria. Ivi il medico di guardia riscontrava alla Napoli, ferita da fuoco con foro di entrata alla regione parietale sinistra e foro di uscita all'occipitale destro guaribile in giorni 15 con riserva; ed alla Pellegrino ferita da squarciamento alla faccia interna del terzo superiore della coscia sinistra con frattura del femore. L'esplosione avrebbe anche prodotto la rottura dei vetri delle case vicine e ferito lievemente un passante.

Recatesi sul posto le autorità è stato constatato trattarsi dello scoppio di una bomba dovuto all'imprudenza di un ragazzo di anni 9 a nome Litrico Giuseppe, il quale dichiarò di averla trovata in quei pressi. Le autorità indagano per scoprire la provenienza della bomba.

CRONACHE D'ARTE

Il riordinamento dei Musei fiorentini

A Firenze dove, come altrove i pericoli della guerra avevano provocato lo sgombero parziale di taluni musei, e il trasporto al sicuro di qualche statua situata all'aperto, ora col tornare delle condizioni normali di pace, si va provvedendo a un riordinamento generale di tutto il materiale rimosso.

Al Museo degli Uffizi sono stati concentrati i più importanti dipinti dei primitivi che si trovavano nell'Accademia, e disposti, con quelli già quivi, per gruppi cronologicamente in modo da dare una immagine complessiva dello svolgimento e dell'evoluzione delle scuole pittoriche dell'Italia centrale e specialmente della Toscana. Dal lungo corridoio a vetrate del palazzo Vasariano sgombrato dai quadri e decorato con arazzi e statue, si entrerà così in un seguito di stanze per le quali da Cimabue e da Giotto si arriverà a Michelangelo e contemporanei e immediati seguaci. Il resto del museo resterà più o meno qual'era con le raccolte dei veneti, degli autoritratti, degli stranieri, con la collezione delle gemme, dei disegni e delle stampe. La tribuna sarà ornata con alcune statue e alcune pitture di buon carattere decorativo che ne lascino gustare tutta la eleganza architettonica.

L'Accademia verrà specialmente dedicata all'arte del tardo cinquecento del seicento e del settecento.

Un completo museo dell'Angelico costituirà d'ora innanzi il convento di San Marco, poichè ivi sono stati riuniti in una grande sala restaurata, la massima parte dei dipinti del frate. E la biblioteca con la riapertura già compiuta di una stanza attigua potrà essere liberata delle brutte vetrine contenenti i codici miniati e mostrare così tutta la purezza del suo colonnato.

Al museo del Bargello in alcune nuove sale troveranno posto gli originali di Donatello, cui potrebbe forse aggiungersi la Giuditta dopo l'attuale prova infelice di piazzaria dinanzi Palazzo Vecchio, e saranno meglio sistemati i bronzi, i marmi, le terrecotte e la collezione Carrand.

Solo la galleria Pitti resterà qual'era per conservare un modello dei gusti di scelta e di ordinamento d'altri tempi.

Di tale radicale riforma che realizza nel centro più importante della tradizione pittorica italiana, una prima vasta e organica applicazione di criteri critici moderni e tutta una serie di raccolte d'arte antica, va data lode all'attività e alla dottrina di Giovanni Poggi, coadiuvato da Carlo Gamba, da Giacomo De Nicola, da Matteo Marangoni, da Nello Tarchiani, da Odoardo Giglioli. Ed è da sperare che ora il Poggi estenda le sue cure al ripristino di alcune mirabili opere d'arte che hanno sofferto asportazioni e manomissioni.

Per esempio, a rimettere nella Cappella del cardinale di Portogallo in S. Miniato al Monte il dipinto del Pollaiolo che trovasi agli Uffizi, e che reintegrato sul suo altare, ridonerebbe al monumento il primitivo aspetto. Ma soprattutto alla conveniente messa in valore degli affreschi di Masaccio nella chiesa del Carmine, togliendo l'altare barocco, riaprendo la grande finestra bifora, e ritrovando la volta primitiva a costoloni, ove chissà non abbiano ad esser traccie della mano di Masolino. La Cappella Brancacci è opera di tale importanza fondamentale nella storia della pittura italiana, che sarebbe vergognoso dovesse più a lungo restare sacrificata.

Esposizioni e concorsi

Ricordo agli artisti che con il 30 maggio p. v. scadono i termini per la notifica delle opere a due esposizioni: a quella d'arte pura di Torino e a quella d'arte decorativa di Milano.

L'esposizione di Torino è la prima grande esposizione che abbia luogo dalla fine della guerra ed è quindi presumibile che assuma una notevole importanza. Si aprirà nella seconda metà di agosto e avrà la durata di due mesi. Conterrà opere di Pittura, Scultura, Architettura, Disegni, Incisioni e vi saranno annesse anche opere d'arte decorativa. Vi potranno partecipare gli artisti italiani o residenti in Italia. La Giuria di accettazione sarà composta di membri eletti dalla Direzione della Società promotrice delle Belle Arti torinese ai quali verrà aggiunto un membro per ciascuno dei centri artistici di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sardegna, Trieste, Verona (Trento) e Venezia, ed eletto dagli artisti concorrenti alla esposizione. Le richieste di schede e le comunicazioni dovranno essere dirette all'ufficio di segreteria della Esposizione (Società promotrice delle Belle Arti, Torino).

L'esposizione di Milano è promossa dalla Società «Umanitaria» ed è la prima di una serie a venire, diretta allo sviluppo delle arti decorative, mediante concorsi speciali su soggetti determinati. Questa avrà sede nella sede stessa della «Umanitaria» si aprirà il 1. settembre 1919, durerà due mesi, e tratterà il tema: Arredamento della casa. Essa sarà accompagnata da tre mostre speciali aventi per oggetto:

a) l'abbigliamento del fanciullo; *b)* il libro del fanciullo: *c)* la decorazione di piante e fiori nell'interno della casa. Solo artisti e industriali lombardi potranno parteciparvi.

Invece tutti gli artisti italiani potranno prendere parte a tre concorsi:

1. Può avere come tema o una sala da pranzo, o da letto, o una cucina, o mobili per giardino, o lampade, sedie, oreficerie, stoffe, ecc. e si contenta di un progetto di massima inviato entro il 30 maggio alla « Umanitaria » via S. Barnaba, 39, Milano. Ai progetti prescelti per un più completo sviluppo in scala saranno assegnati indennizzi di L. 300. Per i progetti scelti nel secondo grado e giudicati meritevoli di esecuzione l'indennizzo sarà di lire 500. Il Comitato si incaricherà degli accordi diretti fra gli industriali, che si sono già assunti l'impegno di eseguire i progetti prescelti, per le condizioni del compenso e dell'esecuzione. Tutti i lavori scelti saranno esposti.

2. Cartellone per l'annuncio della Esposizione. Consegna non oltre il 5 giugno prossimo alla Famiglia Artistica, via Ugo Foscolo, 1 Milano. Premio di lire 2000, divisibile in due da 1000. L'originale dovrà essere a colori, di formato cent. 70 per 100 e dovrà portare le seguenti parole « Società Umanitaria », Milano — Esposizione Regionale Lombarda d'Arte Decorativa — 1. settembre-15 ottobre 1919 ». Dovrà inoltre richiamare il carattere e il concetto della Esposizione.

3. Ammobiliamento di una abitazione operaia e particolarmente: *a)* cucina e ritrovo della famiglia; *b)* camera da letto. Le aspirazioni artistiche non dovranno essere a scapito della economia della costruzione, nè l'eleganza a scapito della solidità e praticità: 1. premio 5000 lire; 2. premio 3000, 3. premio 2000. Consegna dei progetti alla Famiglia Artistica, via Ugo Foscolo, 1, Milano, entro il 15 giugno prossimo.

Per indicazioni circa tutti i concorsi rivolgersi alla «Umanitaria» via S. Barnaba 36, Milano.

I libri

Tre interessanti volumi ci vengono di Francia. Emile Mâle: *L'art allemand et l'art français du Moyen Age* (Colin ed. Parigi). Jaques Emile Blanche: *De David à Degas* (Emile Paul ed. Parigi). Ambroise Vollard: *Paul Cézanne* (Crès ed. Parigi).

Emile Mâle il noto autore di un'opera sull'arte francese nel medio evo, fondamentale per l'iconografia, esamina quale sia la parte creativa della Germania nella formazione appunto dell'architettura, della scultura e della decorazione romanica e gotica, giungendo a dimostrare come essa sia assolutamente nulla. Gli artisti tedeschi non avrebbero fatto che imitare e divulgare tipi e motivi venuti loro dall'oriente, o dalla Francia o dall'Italia. Lo studio è condotto, senza pretese di soverchia erudizione, con forma piana. E l'esser scritto con vivo e risentito amor di patria, non fa che aggiungere un interesse polemico alla verità delle accusazioni.

Profili di artisti traccia Jaques Emile Blanche in un volume che è annunciato primo di tutta una serie. Chi conosce l'arte finissima del ritrattista francese come scrittore, è in grado di immaginare con che delizioso senso d'intimità psicologica egli possa parlare di David, di Ingres, di Ricard, di Manet, di Renoir, di Degas, di Cézanne, di Fantin Latour. Quest'ultimo specialmente rivive in tutto il singolare fascino della sua natura schiva ed entusiasta. Dall'insieme del volume esce rievocato, nell'esperienza sagace di chi ne è *magna pars*, tutto uno scorcio di ambiente artistico parigino, reso più interessante da frequenti digressioni e giudizi sulla pittura.

In forma più accessibile Ambroise Vollard ristampa il suo ormai celebre libro su Cézanne. Così, esempio unico, dell'autore che prediligesse come negoziante, egli diffonde ora la conoscenza quale biografo. E con una verve, con un umorismo che fanno di questo scritto una lettura spassosa quanto mai. Bastano le pagine dove, a proposito della esposizione iniziale del Cézanne tenuta nelle sue sale, racconta come il primo acquirente fosse un amatore e collezionista cieco nato, il quale si faceva guidare nelle sue scelte da un domestico praticante di pittura in gioventù... Ma gli aneddoti e i motti curiosi non si possono citare tanti sono, e così legati l'uno all'altro. Quello che importa si è che all'ultima pagina ci si accorge d'aver dinanzi un Cézanne, creatura viva, ben più simpatico e umano dell'idolo foggiatoci dalla consueta retorica ammirativa. E ciò fa pensare, fa desiderare di riparlarne a lungo.

A. M.

I TEATRI

"Una stampa di Fragonard,, al Quirino

Questa sera, alle 21,15, la compagnia Gandusio presenterà per la prima volta al giudizio del pubblico al teatro « Quirino » la nuovissima, brillante commedia in tre atti di Felix Gandera: *Una stampa di Fragonard* ovvero *La Couchè de la mariée*, eseguita più di trecento sere consecutive all' Odeon » di Parigi. Il Gandera, il noto autore della *Dame de chambre*, ha largamente profuso anche in questa nuova commedia, le inesauribili risorse della sua comicità. La compagnia Gandusio ha curato l'esecuzione in ogni suo particolare, affidandone le parti principali alla Pini, al Gandusio, all'Almirante, alla Piacentini. Per questa *première* è vivissima l'attesa ed è facile prevedere una sala affollata.

"A mammana,, al Nazionale

E' fissata per domani sera la prima rappresentazione di *La mammana*, tre atti di Ernesto Murolo. La molta simpatia che il delizioso poeta napoletano gode anche nel pubblico romano e l'originalità d'un'interpretazione comica di Adelina Magnetti faranno affluire molto pubblico domani al « Nazionale ».

Al COSTANZI, ieri si è ripetuta, con un nuovo brillantissimo successo: *La Fanciulla del West* con la Melis, l'Alabrio e il Parvis, tre artisti di grande valore. Il maestro De Angelis ha diviso con gli interpreti le acclamazioni del pubblico. Stasera, concerto di Willy Ferrero, il meraviglioso fanciullo che dirige l'orchestra con la bravura di un maestro esperto. Willy si presenterà con un programma stupendo e difficilissimo nel quale figurano, tra l'altro, le *ouvertures* wagneriane del *Tannhauser* e dei *Maestri Cantori* e la prodigiosa 5.a *Sinfonia in do minore* di Beethoven. Non è difficile prevedere che stasera il teatro sarà colmo di pubblico e che il piccolo Willy avrà accoglienze strepitose.

Domani, replica della *Bohême* con la brava Vigano.

Al MANZONI, le repliche della *Bohême* vanno a gonfie vele. La signora Giuditta Franci ottiene, nella parte di *Mimì*, un invidiabile successo. Stasera si torna alla *Forza del destino*: domani, di nuovo *Bohême*.

All'ARGENTINA due esauriti ieri nei due spettacoli: *La donna nuda*, diurno, e *I Maggiolini* serale in cui l'arte versatile della Melato rifulse in tutta la sua grandezza. Questa sera altra replica del divertente grottesco di Chiarelli: *La maschera e il volto*.

Prossimamente: serata in onore di Sergio Tofano con: *L'Asino di Buridano*; e alla fine della settimana l'attesissima tragedia in tre atti di F. L. Morselli: *Glauco*.

Al VALLE dove domani sera si darà *Occupati d'Amelia*, questo prima: *L'altra*.

Sala Umberto I

La Compagnia Viviani

Replica *Miez' 'a Ferrovia*, preceduta da brillante commedia.

Leonardo commemorato da Adolfo Venturi

Nelle aristocratiche sale dell'Associazione artistica internazionale, ove in questi giorni è aperta al pubblico la Mostra libera che tanto interesse ha suscitato nella parte più eletta della cittadinanza romana, ieri sera Adolfo Venturi tenne l'annunciata commemorazione di Leonardo da Vinci.

L'immortale maestro di cui ricorre il centenario della morte passò attraverso la smagliante parola del conferenziere in una sintesi grandiosa del suo genio multiforme, miracoloso. Alla parola vibrante di ammirazione del Venturi si aggiunse una nitida esposizione delle opere di Leonardo proiettate sullo schermo a far tutta intera, per quanto possibile, alla folla di intellettuali convenuta, una idea dell'opera sublime compiuta dal nostro artista, grande tra i grandi.

Perugia a Cesare Fani

PERUGIA, 26. — La città ha sciolto oggi, fra vivo entusiasmo, il voto di riconoscenza alla memoria del suo illustre figlio Cesare Fani.

Stamane nel salone dei Notari, presenti le rappresentanze della Camera e del Senato, il sottosegretario di Stato on. Pasqualino Vassallo, gli on. Schanzer, Gallenga, Innamorati, Amici e Faina, il Prefetto, le autorità, gli enti, le associazioni con cinquanta bandiere, i sindaci della regione, la famiglia Fani e una folla immensa, il comm. Salvatore Fratellini, Presidente del Consiglio Provinciale umbro, dopo un applaudito discorso del sindaco Valentini, ha fatto una elevata commemorazione di Fani, tratteggiandone la vita operosa e intemerata, rivolta ognora al bene supremo della Patria.

L'oratore è stato calorosamente applaudito.

Indi l'on. Sottosegretario di Stato Pasqualino Vassallo ha inneggiato, tra vivi applausi, alla virtù e all'opera di Fani.

Poscia alla casa già abitata dal compianto ministro, è stata inaugurata una ricca targa marmorea dello scultore Mignini, con epigrafe dettata dal prof. Guardabassi.

Ha parlato, acclamato, il presidente del Comitato per le onoranze, avv. Santi.

Hanno telegrafato aderendo, il Presidente della Camera on. Marcora, il Presidente del Senato on. Bonasi, gli on. Boselli, Luzzatti, Tittoni, Ciuffelli, Colosimo, Berenini, Facta, Riccio, Scialoia, Fortunato, Fradeletto, Chimienti, Stoppato, Fabbri, Da Como ed altre notabilità.

Ultime notizie e informazioni

Gabriele d'Annunzio
insiste nella domanda d'esonero

Ieri sera correvano a Roma due diverse voci intorno alla domanda d'esonero militare presentata da Gabriele d'Annunzio, tenente colonnello nel reggimento di *Novara cavalleria*. Secondo l'una di coteste voci, il Poeta avrebbe ricevuto l'ordine, dal Comando generale dell'Aviazione, di raggiungere immediatamente il campo della sua squadriglia, al Lido di Venezia. Gabriele d'Annunzio, — ritenendo che tale ordine non rispondesse a necessità militari, ma fosse un provvedimento di natura politica — avrebbe chiesto di essere esonerato subito dal servizio militare; esonero al quale egli ha diritto per legge, essendo ufficiale di complemento d'una classe anziana ed essendo egli volontariamente tornato alle armi per la durata della guerra. Molti ricollegavano questo fatto con la proibizione che le autorità governative avevano deciso dell'annunziato discorso che il Poeta avrebbe dovuto tenere all'Augusteo la sera del 24 Maggio.

Secondo un'altra voce, Gabriele d'Annunzio avrebbe in un primo tempo presa la determinazione di domandare il congedo illimitato; ma che poi — persuaso dai consigli e dalle esortazioni che gli sarebbero state fatte dall'alto — sarebbe tornato sopra alla deliberazione presa ed avrebbe rinunziato a presentare la domanda d'esonero.

Per tagliar corto a queste opposte versioni, abbiamo creduto bene di avvicinare stamane lo stesso Gabriele d'Annunzio. Egli era risoluto a mantenere la domanda di esonero dal servizio militare. Sembra che Gabriele d'Annunzio — in attesa dell'accoglimento di questa domanda — obbedendo all'ordine ricevuto, intenda tornare a Venezia domani stesso.

Intanto gli ufficiali aviatori della sua squadriglia, la *Serenissima*, gli hanno inviato il seguente dispaccio:

« Profondamente addolorati vostre dimissioni siamo con voi solidali ora e per sempre ».

Al Ministero della Guerra avrebbero deciso di non accogliere la domanda di congedo del Poeta, valendosi della clausola dell'indispensabilità di lui come ufficiale.

L'arrivo in Italia
della Missione abissina

Abbiamo da Taranto:

Col piroscafo inglese *Helonin*, proveniente da Alessandria d'Egitto, è qui giunta la Missione abissina con a capo il principe *degiac* Cavecciò.

L'*Agenzia Stefani* comunica — al riguardo — da Taranto:

Proveniente da Massaua è giunta la Missione abissina, capitanata dal *degiac* Cavecciò, che si reca a Roma per esprimere al Re felicitazioni per la vittoria riportata. La Missione visiterà oggi gli stabilimenti militari di Taranto e ripartirà per Roma stasera alle 13.30.

Barzilai a Parigi

PARIGI, 26.

Oggi alle ore 10,30 è giunto a Parigi, ricevuto alla stazione dal personale della Delegazione italiana, l'on. Barzilai, il quale, nonostante il grave lutto da cui è stato di recente colpito, si è affrettato a riprendere il suo posto presso la Delegazione stessa.

Il Re del Montenegro a Genova

PARIGI, 26.

Il Re Nicola di Montenegro è partito ieri sera per Genova per visitare i generi Nicola Nicolaievic e Pietro Nicolaievic e le figlie.

Mons. Cerretti riparte per Parigi

Monsignor Cerretti — segretario degli affari ecclesiastici straordinari della Santa Sede — è ripartito per Parigi. Alcuni giornali mettono questa partenza in rapporto con gli attriti fra il Governo francese ed il Vaticano, a proposito della nomina dei vescovi in Germania. Ma per ora sono induzioni, lo scopo del viaggio mantenendosi riservatissimo. Mons. Cerretti sarà fra breve di ritorno a Roma.

I buoni del tesoro

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un decreto luogotenenziale, per effetto del quale i portatori di buoni del Tesoro ordinari, con durata da nove a dodici mesi, che alla scadenza ne chiedono la rinnovazione in altri buoni ordinari di non minore durata, godono un beneficio di centesimi dieci per ogni cento lire di capitale, che viene corrisposto anticipatamente assieme all'interesse del 5 per cento.

I portatori dei detti buoni con durata da nove a dodici mesi, hanno, inoltre, facoltà di versarli nel trimestre anteriore alla rispettiva scadenza per acquisto di buoni quinquennali 5 per cento (esclusi quelli da L. 25) godono un abbuono suppletivo di L. 0.25 per cento oltre al consueto abbuono di L. 1.50 per cento concesso a tutti gli acquirenti di buoni quinquennali. In tal caso i buoni ordinari versati vengono scontati al 5 per cento.

Questo nuovo provvedimento mira ad agevolare sempre più la diffusione dei buoni del Tesoro delle diverse specie, che rappresentano uno dei migliori e più ricercati investimenti, in quanto associano alla comodità dell'acquisto e alla sicurezza dell'impiego l'elevato saggio di interesse e la disponibilità a breve termine del capitale.

Il pubblico mostra di apprezzare largamente siffatti vantaggi, accorrendo sempre più numeroso agli sportelli delle pubbliche casse e degli istituti di credito intermediari. Del resto un semplice confronto fra la circolazione alla fine di dicembre 1918 e quella alla fine di aprile ultimo vale a lumeggiare meglio di qualunque dimostrazione questo rapido incremento. Infatti, eliminate alcune partite c... avevano puramente valore contabile, i buoni ordinari che al 31 dicembre 1918 ammontavano in capitale nominale a 10 miliardi 454 milioni, sono saliti al 30 aprile 1919 a 13 miliardi e 700 milioni e quelli triennali e quinquennali 5% sono saliti da 3 miliardi 757 milioni a 5 miliardi 63 milioni. Onde un aumento effettivo complessivo di più di 4 miliardi e mezzo.

Così lo Stato ha potuto evitare di ricorrere ad altre forme di credito in condizioni meno favorevoli, epperò più onerose per il Tesoro, e in pari tempo frenare le emissioni di carta moneta.

L'Istituto dei cambi

L'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero comunica che da domani 27 corrente cesserà la pubblicazione del listino dei cambi.

I provvedimenti per le terre liberate
al Consiglio dei Ministri

Oggi — alle 17 — si è riunito a Palazzo Braschi — sotto la presidenza dell'on. Colosimo — il Consiglio dei Ministri. Mancava il Ministro della Marina on. Dal Bono.

Il Consiglio è durato sin oltre le 19 e si è occupato di provvedimenti di indole economica ed amministrativa, che l'onorevole Fradeletto ha proposti per le terre liberate.

Importanti, in questo decreto Fradeletto, sono tra gli altri; provvedimenti per la ricostituzione del patrimonio zootecnico. E' per questo costituito in ciascuna delle provincie di Belluno, Treviso, Udine, Venezia, e Vicenza un consorzio zootecnico provinciale obbligatorio.

Esso è eretto in Ente morale e ne fanno parte di diritto: la provincia, i consorzi zootecnici comunali, gli enti agrari della provincia legalmente costituiti, la Camera di Commercio.

Il Consorzio è amministrato da un consiglio amministrativo composto da 2 commissioni elette dalla deputazione provinciale; 2 commissari eletti dal prefetto tra i presidenti dei consorzi zootecnici comunali; 2 commissari scelti dal prefetto tra gli agricoltori appartenenti agli enti agrari legalmente costituiti della provincia; un commissario eletto dal Consiglio della Camera di Commercio, un commissario governativo nominato dal prefetto, tra i funzionari dell'Intendenza di Finanza Quest'ultimo fa parte di diritto anche della Giunta esecutiva.

Il consiglio amministrativo nomina il presidente scegliendolo tra i suoi componenti.

Sono membri consultivi di diritto del consiglio amministrativo il direttore della cattedra ambulante di agricoltura del capo luogo della provincia; l'assistente zootecnico della stessa cattedra, il veterinario provinciale e, quando sia costituita, il presidente dell'associazione provinciale per la assicurazione e riassicurazione contro i danni della mortalità del bestiame bovino.

Il consorzio ha sede nel capoluogo della provincia presso l'amministrazione provinciale.

Spetta al Consiglio amministrativo del Consorzo zootecnico provinciale stabilire, in base agli accertamenti dei consorzi zootecnici comunali e compiendo, ove sia necessario, indagini suppletive, la consistenza zootecnica della provincia prima della invasione nemica e quella attuale, nonchè le caratteristiche e le quantità di animali bovini necessari ad agevolare la reintegrazione del patrimonio zootecnico: acquistare gli animali bovini destinati al ripopolamento, curandone l'assegnazione ai Consorzi comunali; promuovere tra le associazioni mutue locali la costituzione di una associazione provinciale per la assicurazione e la riassicurazione della mortalità del bestiame bovino; curare che nei contratti di acquisto sia inclusa la clausola compromissoria che deleghi al Presidente del Tribunale del luogo ove ha sede il consorzio la nomina di uno o più arbitri, a suo criterio discretivo, per decidere, come amichevoli compositori inappellabilmente o senza formalità di rito, tutte le controversie originanti dalla esecuzione dei contratti stessi; decidere tutte le questioni che possono insorgere tra i consorzi comunali ed i consorziati per effetto della assegnazione del bestiame bovino; deliberare circa la opportunità che i consorzi zootecnici provinciali si costituiscano alle deputazioni provinciali in tutte quelle iniziative che queste abbiano promosso per la ricostituzione del patrimonio zootecnico prima della pubblicazione di questo decreto.

Le compravendite di animali bovini fatte dai Consorzi, essendo di pubblico interesse non possono produrre profitti all'infuori di una congrua percentuale per i deperimenti e per tutte le spese anche per quelle inerenti al finanziamento dei Consorzi.

In ciascun Comune dei territori già invasi dal nemico o costituenti zona delle operazioni militari, ove per fatto di guerra siasi verificata grave crisi nell'economia zootecnica, è costituito un Consorzio zootecnico comunale obbligatorio fra coloro che per fatto di guerra abbiano subito la perdita o la distruzione di animali bovini.

Spetta al Consiglio di amministrazione del Consorzio comunale: accertare anche sulla base degli elementi forniti dalle relative domande, la consistenza in animali bovini del Comune anteriormente alla invasione nemica, quella attuale nonchè le caratteristiche e le quantità di animali bovini necessari ad agevolare la reintegrazione del patrimonio zootecnico comunale e comunicare tale accertamento al Consorzio zootecnico provinciale; prendere in consegna dal Consorzio zootecnico provinciale gli animali bovini assegnati al rispettivo Comune e procedere alla loro distribuzione tra i consorziati; promuovere la costituzione di mutue locali per l'assicurazione contro la mortalità del bestiame stesso. L'Amministrazione di dette mutue sarà completamente indipendente dalla Amministrazione del Consorzio.

Le spese necessarie pel funzionamento dei Consorzi comunali, escluse quelle per il funzionamento delle mutue, dovranno essere sostenute dai rispettivi Comuni ed avranno carattere obbligatorio.

Allo scopo di agevolare la sollecita ricostituzione del patrimonio zootecnico la domanda di risarcimento di danno per la perdita o la distruzione del bestiame bovino in seguito a fatto di guerra, dovrà essere presentata, sotto pena di decadenza, nel termine di 6 mesi dalla pubblicazione del decreto.

I consorzi zootecnici provinciali valutano il fabbisogno di animali bovini per la rispettiva provincia in base agli accertamenti eseguiti dai consorzi zootecnici comunali e deliberano di provvedere ai relativi acquisti fissando le somme necessarie in base ai prezzi correnti sul mercato per il bestiame bovino.

Qualora gli acquisti debbano effettuarsi all'estero, il calcolo del fabbisogno finanziario sarà fatto sulla base dei prezzi medi correnti dei rispettivi mercati esteri di acquisto.

Le somme necessarie per gli acquisti saranno richieste all'aggio dell'uno e cinquanta per cento dal consorzio all'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie e finchè l'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie non abbia iniziato le sue operazioni, le somme necessarie per gli acquisti di animali bovini potranno essere concedute dalla Banca d'Italia alle stesse condizioni.

Anche in precedenza della liquidazione del danno da parte dell'Intendenza di finanza e delle commissioni, il consorzio zootecnico provinciale potrà anticipare dietro corrisposta dell'uno e cinquanta per cento, la corresponsione in natura, del bestiame bovino, perduto o distrutto, di cui il proprietario abbia richiesto il risarcimento. Il proprietario nel ritirare il bestiame assegnatogli, dovrà rilasciare delegazione al consorzio zootecnico provinciale per la riscossione dell'indennità che gli verrà assegnata per il suddetto titolo fino alla concorrenza del bestiame ottenuto.

Ogni atto di disposizione riguardante il bestiame bovino consegnato dai Consorzi zootecnici comunali non è valido se non sia stato preventivamente autorizzato dal Consorzio provinciale.

Qualora dagli accertamenti definitivi fatti dall'Intendente di finanza e dalle Commissioni, risulti che colui al quale venne assegnato il bestiame non ha diritto al risarcimento del bestiame stesso, o ha diritto ad un risarcimento minore della corresponsione fattagli, il possessore sarà tenuto a restituire al Consorzio il valore che venne attribuito al bestiame consegnatogli o la differenza fra tale valore e quello accertato e liquidato, a siffatto titolo per risarcimento di danni di guerra. E' fatto obbligo ai Consorzi comunali di curare nelle assegnazioni di bestiame bovino a ciascun agricoltore che non siano superati tra il bestiame detenuto e quello assegnato, i due terzi della dotazione in quantità di capi od in equivalenza di cui il fondo disponeva prima dell'invasione nemica. I Consorzi zootecnici provinciali e quelli comunali hanno la durata di tre anni. Gli animali bovini acquistati dai Consorzi provinciali e distribuiti dai Consorzi comunali sono esentati da ogni requisizione.

Per gli impiegati

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi domani nel pomeriggio e discuterà il decreto riguardante i miglioramenti per gli impiegati.

Nessun Consiglio alla frontiera

Un giornale della sera lascia intendere — in una nota informativa intorno alla odierno Consiglio dei Ministri — che il Consiglio si sarebbe occupato d'un imminente convegno alla frontiera tra alcuni membri del Gabinetto che sono attualmente a Roma, e l'on. Orlando e qualche altro dei Delegati a Parigi. Assunte informazioni da fonte competente ci è stato assicurato che la notizia è destituita di qualsiasi fondamento.

L'on. Conti e l'on. Crespi

Alcuni giornali hanno pubblicata la notizia che il sottosegretario al Tesoro on. Conti sarebbe stato nominato delegato dell'Ufficio economico italiano alla Conferenza della Pace, in sostituzione dell'on. Crespi assunto a Delegato.

Indubbiamente il sottosegretario possiede, in materia, un'apprezzata competenza; ma la nomina in parola inesistente, perchè nulla impedisce al Ministro per gli Approvvigionamenti conservare — col nuovo incarico — anche l'altro, che ha sin qui disimpegnato con così rara capacità.

Per l'opera dei combattenti

Sono giunti oggi a Roma i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro, della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, della Lega nazionale delle Cooperative e della Federazione delle Cooperative agricole, allo scopo di conferire coi membri del Governo interessati, allo scopo di prospettare il loro punto di vista relativamente alle modifiche da apportarsi allo statuto dell'Opera pei combattenti, nel senso che non sia istituito alcun monopolio sopra la terra.

I rappresentanti delle organizzazioni sono accompagnati dall'on. Mazzoni.

La statua di Radestzki rimossa

Il sig. Klofac, Ministro della Difesa nazionale dello Stato ceko-slovacco ha diretto al Presidente del Consiglio d'Italia, il seguente telegramma:

« Mi affretto a parteciparvi che ieri è stata rimossa da una delle vecchie Piazze di Praga la statua del maresciallo austriaco Radeszki: è così scomparso un simbolo che ricordava i tempi passati senza ritorno, dei tempi durante i quali l'Italia e la Boemia combattevano per i beni più preziosi di una Nazione contro il comune nemico, contro la tirannia e l'assolutismo degli Absburgo e il loro militarismo senza scrupoli. Mi è caro credere che questa notizia sarà appresa da voi con interesse pari al nostro ».

Il Presidente del Consiglio ha così risposto:

« Giustamente l'eroica Boemia ha eliminato dalla sua capitale un monumento che ricordava i tristi tempi di una implacabile oppressione. L'avvenimento è appreso con viva soddisfazione dal popolo italiano, che conobbe la violenza dell'Impero ormai per sempre scomparso e la brutalità dei suoi esecutori, tra i quali Radeszki che fra noi ha lasciato di sè così trista memoria. Il popolo italiano si unisce a quello ceko-slovacco nel celebrare le irrevocabili conquiste della libertà, per la cui difesa sarà sempre vigile e pronto ».

In onore degli italiani in Boemia

PRAGA, 25.

Oggi hanno avuto luogo a Presburgo grandi onoranze ai legionari d'Italia e alla Missione militare italiana che tornerà prossimamente in Italia, avendo ormai terminato il compito assegnatole.

Erano presenti i Ministri Klofac e Scheiner, venuti espressamente da Praga per rappresentare il Governo ceko-slovacco; il Ministro d'Italia comm. Lago, accompagnato dall'addetto militare tenente colonnello Vecchiarelli, e il generale Mitterhauser in rappresentanza delle Missioni militari francesi.

Presiedettero i festeggiamenti il Ministro per la Slovacchia sig. Grobar e, festeggiatissimo, il generale Piccione.

Sulla gran Piazza Centrale della città; in cospetto alle truppe schierate e davanti alla gloriosa bandiera consegnata il 24 maggio 1918 sull'altare della Patria a Roma alla legione ceko-slovacca, parlarono ricordando la fratellanza di ideali e d'armi dei due popoli il generale Piccione, i Ministri Klofac, Srobar e il Ministro italiano Lago.

Alcuni discorsi furono pronunciati dagli stessi personaggi alla fine di un banchetto offerto dal Ministro Srobar in cui si inneggiò alle grandi benemerenze dei legionari verso la loro patria e dell'Italia verso la Ceko-Slovacchia cui fornì il primo forte nucleo armato per la conquista e il presidio dell'indipendenza nazionale.

Il Ministro della Difesa ricordò la storia della costituzione del Corpo dei legionari d'Italia e ne illustrò l'opera per la propaganda delle idee nazionali nelle linee austro-ungariche.

Il generale Mitterhousen portò il saluto della Missione francese che si associa alle onoranze della Missione italiana.

Tutti gli oratori conchiusero inneggiando alla stretta amicizia italo-ceka, ed inviarono un pensiero devoto e auspicante a S. M. il Re d'Italia ed al Presidente Masaryk.

Nella Magistratura

Spremola, consigliere Corte appello Potenza, confermato in aspettativa e posto fuori ruolo — Segala, consigliere Corte cassazione Roma, collocato a riposo — Fiore, consigl. Corte d'appello Napoli, id. id. — Facchinetti, procurat. Re trib. civili e penale Roma, nomin. consigl. Corte cassazione Roma. — Zurra id. id. Catania, tramutato a Roma. — Guzzanti, sostituto procur. gener. presso Corte appello Catania, nomin. procur. Re a Catania. — Palladino, pres. di sez. tribunale appello a Napoli, tram. Corte appello Napoli — Curtino, consigl. Corte appello Milano, nominato presidente trib. Milano — Fabris, pres. di sez. tribunale Milano tram. Corte appello Milano — Della Sala Spada, consigl. Corte appello Trani, destinato in funzioni presidente sezione trib. a Milano. — Mussi Lauardi, pres. di sez. trib. a Torino, tramutato Corte appello Torino — Croce, presidente trib. Novara, destinato funzioni presidente sez. trib. a Torino — Notarstefano, consigl. Corte app. confermato nell'aspettativa continuando rimanere fuori ruolo — Spremolla id. id. destinato funz. pres. sez. trib. a Napoli — Acampora, pres. trib. in aspettativa, continuando rimanere fuori ruolo — Prestia Lamberti, giudice trib. a Napoli nom. sostituto procuratore gen. a Catania — De Antoni, giudice tribunale a Torino, nom. presidente trib. a Novara — Riccioli, sostituto procur. Re a Sala Consilina, confermato applicato corte appello Catania. — Bruno, pretore a Donnas, tram. pretura Como — Cecili giudice a Lucera, tramutato pretore a Chiusano S. Domenico — Bernieri, sostituto procur. Re a Genova, destinato pretore a Massa — De Mari, pretore a Sant'Agata di Puglia, tramutato, a pretore a Castellaneta — Giordano, pretore a Cavour, tram. pretore a San Giorgio Canavese — Balestreri, pretore a Gandino, tram. pret. a Perosa Argentina — Poddighe id. a Cirò, id. ad Aviano. — Beria d'Argentina, id. a Perosa Argentina, id. pret. a None. — Fiorito, pretore a Croma, id. a Pieve di Cadore. — Casella, id. a Iglesias, a Cuglieri — Franchi, id. a Iglesias, a Cuglieri — Franchi, id. a Camporgiano id. a Dicomano. — Proto Cecconi, id. a Pontecorvo, collocato in aspettativa — Ferrara, id. a Rose, tram. a Lonigo — Vivoli id. ad Amatrice, id. a Maniago — Bariollni, sostituto procuratore Re trib. Viterbo, tram. regia procura Milano, continuando rimanere applicato procura generale Roma. — Mani sostituto procuratore Re trib. Lagonegro, tram. procura trib. Viterbo.

L'assemblea della Società Veneta
per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiane

Il 22 maggio corr. ha avuto luogo presso la Sede sociale in Padova (Via Eremitani, 8), l'assemblea generale ordinaria degli Azionisti di questa Società.

La Relazione illustra i bilanci dell'esercizio 1917 e dell'esercizio 1918: osserva che nel 1917 furono strappati dal nemico importanti impianti, restando l'Azienda priva per circa un anno di oltre 250 chilometri di ferrovia e tranvie; mette in rilievo le gravi difficoltà dovute superare e come dopo la magnifica vittoria delle nostre armi l'Azienda abbia con slancio davvero encomiabile riparato le varie linee riaprendole al servizio. Tre linee però furono ridotte in istato d'inservibilità, ma la società confida che mercè un buon accordo coi competenti organi governativi esse possano presto ricostruirsi.

La relazione fa rilevare l'enorme aumento delle spese, specie di personale, e come l'Azienda non possa e non debba fidare in altre provvidenze che non siano ormai quelle statali; accenna che nell'anno 1918 l'Azienda alienò i suoi beni stabili di Roma e di Napoli, consentendo questa operazione di attribuire un dividendo nel 1918 agli azionisti del 3%.

Il Bilancio 1917 si chiude con un utile di lire 1.984.122,53 e quello del 1918 con un utile di lire 848.607,01.

In fine viene sottoposto all'approvazione il seguente

ORDINE DEL GIORNO

« L'assemblea, udita la relazione del Consiglio e dei Sindaci, ne approva il contenuto, e preso atto che le voci patrimoniali vengono considerate nella loro integrità in relazione al la legge ristoratrice dei danni di guerra, approva i bilanci degli Esercizi 1917 e 1918 che chiudono in attivo e in passivo rispettivamente con L. 31.677.063,21 e L. 30.836.339,61 nonchè la proposta di assegnazione degli utili e il riporto a nuovo pel 1917 di L. 1.984.122,53 e pel 1918 di L. 848.607,01 e della retribuzione ai Sindaci in L. 4500 per ciascuno dei due Esercizi 1918 e 1919 ».

Borsa di Roma
26 maggio 1919

Rendita 3 50 % Cont.	84 97 ½	
» Fine	85 —	
Consol. 5 % 1918 Cont.	92 37	
» Fine	92 37 ½	
Prestito Naz. 4.50 % 1918	83 ½	
» 5 % 1916	89 ½	

AZIONI

Banca d'Italia	1498 —
Istituto Fondiario	630 —
Banca Commerciale Italiana	1230 —
Credito Italiano	746 —
Banca Italiana di Sconto	649 —
Banco di Roma	143 —
Meridionali	530 —
Mediterranea	266 —
Rubattino	675 —
S. N. I. A.	444 —
Tramways Roma	485 —
Acqua Marcia	1910 —
Gas Roma	840 —
Condotte d'Acqua	274 —
Acciaierie Terni	2290 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	248 ½
Ansaldo	248 —
Metallurgica	153 —
Miniere Elba	382 —
Miniere Antimonio	80 —
Miniere Montevecchio	403 —
Immobiliari	290 ½
Beni Stabili	276 ½
Imprese Fondiarie	80 ½
Fondi Rustici	335 —
Risanamento	381 —
Carburo	1016 —
Azoto	334 —
Elettrochimica	140 ½
Concimi Romani	181 —
Forni Elettrici	193 ½
Zuccheri Romani	81 —
Eridania	858 —
Molini Pantanella	154 —
Ferroni	198 —
C. I. A. T.	625 —
Cotoniere Meridionali	443 —
Navigazione Libera Triestina	— —

Bollettino meteorico
del 26 Maggio 1919

CITTA'	Mattino ore 8: Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	66.8	½ cop.	—	21.0	8.0
Torino	66.5	½ cop.	—	22.0	14.0
Milano	66.3	cop.	—	25.0	13.0
Genova	66.6	½ cop.	calmo	15.0	12.0
Venezia	66.4	½ cop.	calmo	21.0	12.0
Firenze	66.1	cop.	—	24.0	10.0
Ancona	66.2	sereno	leg. m.	18.0	11.0
Brindisi	65.4	½ cop.	leg. m.	17.0	13.0
Civitav.	65.2	sereno	calmo	21.0	12.0
Napoli					
Cagliari	63.8	cop.	agitato	23.0	10.0
Palermo	66.4	sereno	calmo	22.9	14.0

Probabilità regioni settentrionali: venti deboli di levante pianura Val Padana, e alpi orientali, di greco sul rimanente, cielo piuttosto nuvoloso, nebbie, pioggerelle locali, temperatura in aumento. Versante Adriatico: venti moderati sul 1.o quadr., cielo vario con radi annuvolamenti, temperatura stazionaria, mare mosso. Versante Tirreno: venti moderati del 1.o quadr. alto versante del 4.o quadr. medio versante; del 3.o quadr. sul basso versante, cielo nuvoloso in Sardegna, Liguria e Toscana, vario rimanente, pioggerelle sull'Appennini, temperatura in aumento; mare agitato coste sarde. Versante Ionico: venti moderati del 3.o quadr., cielo piuttosto nuvoloso e nebbioso, temperatura stazionaria, mare mosso. Coste Libiche: venti moderati di Libeccio, cielo vario, temperatura stazionaria, mare mosso.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fentriglia, gerente responsabile

Il giro ciclistico d'Italia
Egg vince la 3.a tappa - Girardengo 1.o in classifica.

FERRARA, 26. — Al via da Trieste hanno preso parte i 47 concorrenti rimasti in gara. Appena passato Nabresina, il campione piemontese Santhià, che occupa il terzo posto di classifica generale, a pochi minuti dal primo, ha spezzato la forcella in una caduta e sarà perciò costretto a ritirarsi prima di Padova. Nella prima parte del percorso Egg che è in buona giornata tenta due volte di sfuggire agli avversari ma è subito ripreso. A Treviso il gruppo di testa è composto da quindici corridori che transitano per la città, con al comando Girardengo e Belloni. A Padova più di ventitrè corridori sono in gruppo ed è perciò soppressa la firma che doveva aver luogo a Bassanello. Anche Aymo, per incidenti alla macchina, ha seguito la sorte del compagno Santhià.

Sulla strada che conduce a Polesella un passaggio a livello chiuso sbarra la via: Bordin, nonostante le grida della casellante, riesce ad attraversare, seguito soltanto da Buysse e Girardengo. Dopo pochi chilometri i fuggitivi sono però ripresi dal gruppo inseguitore. Sappiamo che Durando e Azzini sono fra i ritardatari per i vari incidenti che hanno avuto in corsa. Verso l'arrivo Egg, Belloni, Godivier, Lunetti, Girardengo e Corlaita riescono a staccarsi dal gruppo, ma a meno di un chilometro dal traguardo essi sono inopinatamente ripresi. L'arrivo avviene perciò in gruppo e lo svizzero Egg batte di una corta ruota Girardengo. Ecco l'ordine d'arrivo dei primi arrivati:

1. *Egg Oscar*, di Oerlikon, alle ore 15.56' e 13" 2/5, impiegando a compiere i 277 km. del percorso ore 10.11'13" 2/5, ad una media oraria di km. 27.200; 2. *Girardengo Costante*, di Novi Ligure, ad un quarto di ruota alle 15.56'13" 3/5; 3. *Belloni Gaetano*, di Milano, a ruota, alle 15.56'13" 4/5; 4. Sivocci Alfredo, di Milano, a ruota; 5. Galetti Carlo, di Milano, a ruota; 6. Buysse Marcello, di Lootenhull; 7. Lucotti Luigi, di Voghera, alle 15.56'14" 2/5; 8. Corlaita Ezio, di Bologna; 9. Erba Angelo, di Milano (1° degli isolati); 10. Torricelli Leopoldo, di Torino; 11. Gremo Angelo, di Torino; 12. Canepari Clemente, di Pieve Porto Morone; 13. Calzolari Alfonso, di Bologna; 14. Sala Enrico, di Milano (tutti alle ore 15 56'14" 2/5); 15. Bordin Lauro, di Rovigo; 16. Schierano Domenico, di Torino; 17. Godivier Marcello, di Parigi, alle 17.50'23"; 18. Ruggeri Ugo, di Torino; 19. Aymo Bartolomeo, di Torino; 20. Agostoni Ugo, di Lissone; 21. Costa Costante, di Torino; 22. Ferrari Paride, di Milano; 23. Lombardi Giosuè, di Ponsacco.

Girardengo rimane in testa alla classifica generale davanti a Calzolari, Sivocci, Canepari, Belloni, Agostoni, Galetti, Gremo, Sala e Buysse.

Domani 4.a tappa sul percorso Ferrara, Bologna, Forlì, Rimini, Pesaro, Ancona, Pescara (km. 411,2).